MINISTERO DELL' EDUCAZIONE NAZIONALE

UFFICIO CONCORSI A CATTEDRE UNIVERSITARIE

Stab. Brizi - Firenze

Stampe

Chiarmo
prof. De Martino Francesco
Via Morghen 92
Napoli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Relazioni.

Esercizi 1937

e 1938

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

(Estratto dal "Bollettino Ufficiale„ parte II, del 26 gennaio 1939, Anno XVII, n. 4)

Relazione della Commissione giudicatrice del concorso a professore straordinario alla cattedra di diritto romano della R. Università di Sassari.

Eccellenza,

La Commissione giudicatrice del concorso alla cattedra di diritto romano nella R. Università di Sassari, composta dei professori: Pier Silverio Leicht, Alfio Checchini, Emilio Albertario, Gaetano Scherillo e Mario Lauria, si è riunita per la prima volta il giorno 10 ottobre 1938-XVI, alle ore 16, in una sala del Ministero dell'educazione nazionale.

Dopo aver proceduto alla sua costituzione, nominando a proprio presidente S. E. Leicht e a segretario il prof. Lauria, la Commissione ha subito iniziato i suoi lavori, che ha continuato nei successivi giorni 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 (due sedute) e 19 ottobre, come risulta dai verbali allegati. Esaminati i documenti titoli e pubblicazioni dei concorrenti, la Commissione è pervenuta dopo esaurienti discussioni alle conclusioni che seguono.

ARCHI Giovanni Gualberto. — Laureatosi in giurisprudenza presso la R. Università di Bologna nel 1931, fu nominato assistente volontario alla cattedra di istituzioni di diritto romano presso la R. Università di Roma per gli anni accademici 1932-1933, 1933-34, 1934-35. Gli fu conferita nel 1932 la medaglia d'oro « Giuseppe Ceneri », nel 1934 il premio « Principe di Piemonte ». Vinse nel 1934 la Borsa di perfezionamento all'estero del Ministero dell'educazione nazionale a favore dei laureati in giurisprudenza. Conseguì nel 1936 la libera docenza in diritto romano. Incaricato dell'insegnamento delle istituzioni di diritto romano per l'anno accademico 1936-37 e del diritto romano per gli anni 1936-37 e 1937-38 presso la R. Università di Padova. Fu giudicato maturo all'unanimità nei concorsi a cattedra d'istituzioni di diritto romano per l'Università di Urbino e di storia del diritto romano per la R. Università di Catania nel 1934; istituzioni di diritto romano per la R. Università di Messina nel 1937, nel quale ebbe un voto per la terna. Presenta i seguenti lavori:

« La pollicitatio nel diritto romano ».

« La restituzione dei frutti nelle vendite con in diem addictio e con lex commissoria ».

« Il trasferimento della proprietà nella compravendita romana ».

« In tema di trasferimento della proprietà per compravendita ».

« Recensione a M. Russman, L'obligation de délivrance du vendeur en droit romain classique ».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

« Contributo alla critica del Codice Teodosiano »,
« La summa divisio rerum in Gaio e in Giustiniano »,
« L'epitome Gai. Studio sul tardo diritto romano in Occidente »,
« Liber Gai cum aliis fontibus ictis Gai et Iustiniani Institutionum comparatus. Edidit Iohannes Gualbertus Archi » (solo primo foglio stampato),
« Studi sulla stipulatio. La querela non numeratae pecuniae »,
« In tema di peculio quasi castrense ».

Dei minori lavori di questo candidato unanimemente sono stati più apprezzati per l'acutezza della critica e la sicurezza dei risultati quello sulla restituzione dei frutti nelle vendite con *in diem addictio* e lex commissoria, e il contributo alla critica del Codice Teodosiano; così pure elegante è parsa la breve nota sul peculio quasi castrense, laddove il lavoro sulla *summa divisio rerum* in Gaio e in Giustiniano ha dato luogo a qualche critica. Fra gli studi maggiori, circa quello sul trasferimento della proprietà nella compravendita romana, unanime è stato l'apprezzamento per la larga ripresa dell'impostazione e della trattazione e tutti hanno riconosciuto apprezzamento per l'importanza e la novità dei contributi, i capitoli relativi all'età post-classica e giustinianea; invece, per quanto riguarda la trattazione sulla *mancipatio*, specialmente da un Commissario è stata fatta qualche riserva. Quanto all'altro sulla *Epitome Gai*, tutti concordano nell'apprezzare la vasta conoscenza del diritto classico e post-classico che ne risulta: ma, mentre alcuni fanno qualche rilievo sull'impostazione dell'opera e l'importanza dei contributi che essa reca, altri la ritengono degna di particolare considerazione per l'ampiezza della concezione e della trattazione. Sul lavoro più recente, studi sulla stipulatio, la Commissione non può esprimere adeguato giudizio perchè presentato incompleto, per questo nella parte già acquisita al concorso vi sono trattazioni di vario interesse sui singoli punti. Nel complesso la Commissione è unanime nel segnalare l'equilibrio dell'impegno, la costante operosità, la serietà e la probità scientifica di questo candidato, che lo rendono degno di particolare considerazione.

Le sue notevoli attitudini didattiche sono ben documentate dalla Facoltà di Padova.

ARU Luigi. — Laureato in giurisprudenza presso la R. Università di Roma, nel 1931, vi fu nell'anno 1931-32 assistente volontario alla cattedra di diritto romano e confermato in tale ufficio negli anni successivi fino al 1934-35. Nel 1933 vinse il concorso per una borsa di perfezionamento all'estero del Ministero dell'educazione nazionale a favore dei laureati in giurisprudenza, e fu classificato primo nel concorso per una borsa di perfezionamento all'estero dello stesso anno alla pari con altri. Negli anni 1934-35 e 1935-36 fu incaricato degli insegnamenti del diritto romano e delle istituzioni di diritto romano nella R. Università di Cagliari. Nel 1936 fu nominato Regio provveditore agli studi, ufficio che ricopre tuttora. Nella sessione 1934-35 conseguì l'abilitazione alla libera docenza in diritto romano. Nel concorso alla cattedra di istituzioni di diritto romano presso l'Università di Urbino del 1934 ottenne dichiarazione di maturità, e l'ottenne pure, alla stessa età, nel concorso alla cattedra di storia del diritto romano presso la R. Università di Catania del 1935, e in quello alla cattedra di istituzioni di diritto romano presso la Regia Università di Messina del 1937. Presenta le seguenti pubblicazioni:

« Osservazioni sulla rapidità delle comunicazioni legislative nell'Impero »,
« Sul sequestro del cadavere del debitore in diritto romano »,
« La 12 C. VI. 35. Breve contributo al Senato consulto Silaniano »,
« Il processo civile contumaciale »,
« Appunti sulla difesa privata in diritto romano »,
« Nota minima sulla origine storica della *servitus viae* »,
« Le donazioni fra coniugi in diritto romano »,

« Di un caso particolare di delegazione anteriore »,
« Osservazioni sulla primitiva genesi di dote in diritto romano »,
« Sull'acquisto dei frutti naturali da parte del possessore di buona fede »,

L'opera scientifica di questo candidato rivela indubbiamente un progresso dai primi lavori ai più recenti. I primi hanno carattere troppo descrittivo e maturano di adeguato approfondimento. Il maggior lavoro più recente, le *donazioni fra coniugi*, al distacco dai precedenti per ampiezza di trattazione e approfondita elaborazione, per questo specialmente alcuni Commissari ebbero rilievo sociale di varia genere. Quanto ai lavori minori, particolarmente felice è apparsa a tutti la nota minima sull'origine storica della *servitus viae*; acuta è anche la nota sulla primitiva genesi di dote. L'ultimo studio, sull'acquisto dei frutti naturali da parte del possessore di buona fede per rilevarlo un notevole sforzo critico, non riesce pienamente persuasivo.

La Facoltà di Cagliari attesta delle buone attitudini didattiche del candidato.

BISCARDI Arnaldo. — Laureato in giurisprudenza nel 1932 nella R. Università di Firenze, negli anni 1932-33 e 1933-34 fu assistente alla cattedra di diritto romano presso quella Università. Dopo aver per l'anno 1934-35 ottenuta una borsa di perfezionamento all'estero, nell'anno 1935-36 collaborò col titolare della cattedra all'insegnamento delle istituzioni di diritto romano nella R. Università di Firenze. Negli anni accademici 1936-37 e 1937-38 ebbe gli incarichi degli insegnamenti di diritto romano nella R. Università di Pisa e di storia del diritto romano nella R. Università di Siena. Conseguì l'abilitazione alla libera docenza in diritto romano nella sessione 1933-36. Nel concorso per la cattedra di Istituzioni di diritto romano nella R. Università di Messina nel 1937 ottenne dichiarazione di maturità. Presenta le seguenti pubblicazioni:

« Diritto Romano e Filosofia del diritto »,
« I rapporti tra ἐφεῖς ed ἔγγυος nel diritto matrimoniale »,
« Il dogma della collazione alla luce del diritto romano »,
« La struttura classica del *foenus nauticum* »,
« Comproprietà e successione legittima »,
« La protezione interdittale nel processo romano »,
« Ancora in tema di collazione »,
« Sul negozio giuridico [illegible] *turpitudinis causa* »,

Il primo studio, il dogma della collazione alla luce del diritto romano, presenta un difetto di impostazione ma, attraverso le numerose trattazioni ed esegesi di passi particolari, trasporre il vivo ingegno del candidato. Migliore risulta lo studio sulla *protezione interdittale nel processo romano*, per il notevole valore storico ed equilibrio della trattazione. Le brevi note sulla *struttura classica del foenus nauticum* non arrivo a risultati apprezzabili. Degni di menzione i brevi lavori di diritto greco, che dimostrano la buona coltura del candidato anche in questo campo. Se il Biscardi abbellirà il proprio impegno e modererà alcune esuberanze, potrà dare migliori prove delle sue belle attitudini.

Delle sue attitudini didattiche bene attestano le Facoltà di Pisa e di Siena.

DOZZA Francesco. — Laureato in giurisprudenza nel 1926 nella R. Università di Napoli. Fu abilitato alla libera docenza in diritto romano nel 1932; incaricato dell'insegnamento delle istituzioni di diritto romano dall'anno accademico 1929-30 al 1931-32 e del diritto romano per il 1934-35 presso la R. Università di Catania; ebbe la supplenza delle istituzioni di diritto romano presso la R. Università di Napoli a partire dall'anno accademico 1935-36. Fu dichiarato maturo nei concorsi per le cattedre di storia del diritto romano presso la R. Univer-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sità di Catania nel 1934 e di istituzioni di diritto romano presso la R. Università di Messina nel 1937. Presenta le seguenti pubblicazioni:

« Sulla competenza dei centumviri ».
« Index ».
« Actio in rem per sponsionem ».
« Sull'origine del possesso ».
« Il matrimonio nel diritto attico ».
« Il matrimonio nei papiri dell'epoca tolemaica ».
« Il possesso - Corso di diritto romano ».
« La possessio dell'ager publicus ».

Gli studi di questa candidata sono poco numerosi, ma rivelano il fondamo ingegno e l'attitudine a felici rielaborazioni e ricostruzioni; qualche Commissario ha sollevato riserve sull'accettabilità di alcune conclusioni. Particolarmente apprezzati gli studi sull'origine del possesso e quelli sul matrimonio in Egitto e in diritto attico, i quali ultimi dimostrano che la candidata ha lodevole conoscenza del diritto dei papiri e di quello greco.

La Commissione si augura che la candidata porti a termine lo studio sulla *possessio dell'ager publicus*, così felicemente iniziato.

Delle sue buone attitudini didattiche testimoniano le Facoltà di giurisprudenza di Catania e di Napoli.

CARRELLI Odoardo. — Laureato in giurisprudenza nella R. Università di Napoli nel 1929, fu assistente volontario presso la cattedra di papirologia giuridica nella R. Università di Roma dall'anno accademico 1933-34 al 15 gennaio 1935 e assistente volontario poi alla cattedra di diritto romano nella stessa Università. Fu incaricato dell'insegnamento della storia del diritto romano presso la R. Università di Bari negli anni accademici dal 1935-36 al 1937-38. Fu abilitato alla libera docenza in diritto romano nel 1936. Fu dichiarato maturo nei concorsi alle cattedre di istituzioni di diritto romano presso l'Università di Urbino e storia del diritto romano presso l'Università di Catania (in questo all'unanimità) nel 1934, e di istituzioni di diritto romano presso la R. Università di Messina del 1937. Presenta le seguenti pubblicazioni:

« La tesi di responsabilità per custodia in riguardo ad alcuni studi recenti ».
« Coemptio matrimonii causa ».
« La dicatio ad patriam e la proprietà delle opere d'arte erette in luogo pubblico ».
« La legittimazione attiva nell'actio legis aquiliae ».
« Sulla accessorietà del pegno in diritto romano ».
« L'acquisto della proprietà per litis aestimatio nel processo civile romano ».
« Recensione a Ehrhardt, Die litis aestimatio ».
« Possesso vel usufructus in Gai II, 7 ».
« D. 4, 5, 2, 1 e la causae cognitio nella restitutio in integrum adversus capite deminutos ».
« L'actio publiciana rescissoria ».
« La restitutio indulgentia principis ».
« L'actio institoria ex Velleiano senatusconsulto ».
« L'intercessio della donna e la restitutio in integrum del creditore ».
« C. 2, 36, 1 e 2 e l'origine della rescissione per lesione enorme ».
« Sul beneficium restitutionis ».
« Decretum e sententia nella restitutio in integrum ».
« Per una ipotesi sull'origine della bonorum venditio ».
« Responsabilità ex receptu del nauta per il danno ad opera di terzi e legittimazione ad agire ex lege Aquilia ».

La produzione di questo candidato può distinguersi in due gruppi: i primi lavori, sulla coemptio, sulla legittimazione attiva nell'actio legis Aquiliae, sull'accessorietà del pegno, sono scarsamente originali e contengono alcune inesattezze; tutti gli altri invece, che riguardano il processo romano, specie la restitutio in integrum, presentano nuove ricostruzioni ed ipotesi e notevoli risultati e costituiscono un insieme organico di contributi: tra questi, particolarmente ingegnoso sembra l'ipotesi sull'origine della bonorum venditio, e largamente ed acutamente svolta quella sull'acquisto della proprietà per litis aestimatio. Un Commissario ha lamentato la mancanza di simili studi anche in altri campi, ed altri hanno espresso riserve su singole affermazioni; in ispecie è sembrata alquanto dubbia l'indagine su l'actio institoria ex Velleiano senatusconsulto. In complesso il candidato dimostra ingegno agile, notevolmente acuto ed analitico, fervore di studi e presenta un'abbondante produzione negli ultimi anni che si lascia complessivamente molto bene apprezzare. Un Commissario ha particolarmente messo in rilievo la felice conoscenza che questo candidato ha della tecnica del processo romano.

Delle sue lodevoli attitudini didattiche attesta la Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Bari.

DE MARTINO Francesco. — Abilitato alla libera docenza in diritto romano nel 1934. Incaricato presso la R. Università di Napoli degli insegnamenti di storia del diritto romano per gli anni accademici 1935-36 e 1937-38; di papirologia giuridica per gli anni 1936-37 e 1937-38. Dichiarato maturo nel concorso alla cattedra di istituzioni di diritto romano presso la R. Università di Messina del 1937.

Presenta le seguenti pubblicazioni:

« La giurisdizione nel diritto romano ».
« Sul foenus nauticum ».
« Ancora sul foenus nauticum ».
« Navis, eadem navis, specificatio ».
« Studi sulle garanzie personali ». I, L'autonomia classica della sponsio ».
« Studi sulle garanzie personali. II, Intorno alla storia della sponsio ».
« Sul l'ignorantia iuris nel diritto penale romano ».
« Note esegetiche sul senatoconsulto Liboniano ».
« Un caso di revoca tacita del legato ».
« Lex Rhodia ».
« Vel etiam nelle fonti giuridiche romane ».
« Lo Stato di Augusto ».

L'ampia produzione del candidato verte su vari campi del diritto romano; i suoi lavori dimostrano ingegno acuto e profondo, passione di ricerca e rapidità di intuizione, perfetta conoscenza del metodo critico, spiccate attitudini ricostruttive. Il volume sulla giurisdizione presenta un felice inquadramento e contiene notevoli trattazioni e molte esegesi ben riuscite, ma specialmente alcuni Commissari hanno sollevato critiche su singoli punti. Gli studi minori sul foenus nauticum, sulla revoca tacita del legato, sull'ignorantia iuris nel diritto penale romano sono apparsi in genere pertinenti e condotti con buon metodo; gli altri sulla sponsio e sulla lex rhodia, che forse più rivelano l'ingegno vivace del candidato, svolgono tesi seducenti, ma non ancora sufficientemente provate; elegante l'introduzione alle Res Augustae. La tesi sostenuta nella indagine esegetica Vel etiam non sembra fondata, ma la critica di vari testi è approfondita e ben riuscita. Qualche Commissario rileva che questo candidato è spesso troppo radicale nella critica esegetica, che egli non talvolta manca la necessaria cautela. In complesso la Commissione ritiene che il De Martino merita una netta segnalazione.

Della sua lodevole attività didattica attesta la Facoltà giuridica della R. Università di Napoli.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

DE ROBERTIS Francesco. — Laureato in giurisprudenza nella R. Università di Bari vi fu nominato assistente presso il Seminario giuridico-economico dal 1933 a tutto il 1934-35, e presso l'Istituto di diritto romano dall'anno accademico 1935-36 al 1937-38; fu incaricato di vari insegnamenti presso quella scuola di perfezionamento in studi corporativi e la scuola sindacale, e dell'insegnamento dell'esegesi delle fonti del diritto romano presso la Facoltà di giurisprudenza per l'anno 1937-38. Fu abilitato alla libera docenza in diritto romano nel 1936. Nel concorso per la cattedra di istituzioni di diritto romano presso la R. Università di Messina del 1937 ottenne dichiarazione di maturità.

Presenta le seguenti pubblicazioni:

« Contributi alla storia delle corporazioni a Roma »,
« Contributi alla storia delle corporazioni - parte I e parte II »,
« Contributi alla storia delle corporazioni - parte III »,
« Corporativismo romano e corporativismo fascista »,
« Recensioni »,
« Dispensa dal munus consulendi in una costituzione imperiale di recente scoperta »,
« La cura regionum urbis nel periodo imperiale »,
« Invitia procuratio »,
« Recensioni varie »,
« La convalescenza delle donazioni fra coniugi nelle orationes di Severo e Caracalla »,
« La espropriazione per pubblica utilità nel diritto romano »,
« Il corpus mercatariorum nella stratificazione sociale del basso Impero »,
« La repressione penale nella circoscrizione dell'urbe »,
« Il fr. 2 dig. XXXXVII, 11 e la illiceità in materia associativa »,
« Costituzione *ex capite* e costituzione *aliunde* nella *servitus aquae haustus* »,
« Di una pretesa innovazione di Antonino Caracalla »,
« Il diritto associativo romano ».

Il candidato è animato da continuo fervore di indagine rivelato dalla sua produzione ampia e continua. Il volume sulla *espropriazione per pubblica utilità nel diritto romano* dimostra una tesi la parte plausibile, sebbene varie affermazioni non sembrino corrette. I due volumi, l'uno sulle corporazioni, l'altro sul diritto associativo romano, dimostrano ottima informazione sull'argomento che esaminano, però, prevalentemente sotto il profilo della storia economica, mentre non approfondiscono adeguatamente i problemi giuridici. Diligenti sono i minori contributi di diritto pubblico e di diritto penale. I minori studi di diritto privato sono stati criticati, salvo quello sulla convalida delle donazioni tra coniugi che è sembrato felice, ben ponderato e con utili conclusioni.

La Commissione osserva che questo candidato ha una produzione più proficua sotto l'aspetto dell'erudizione storica che sotto l'aspetto giuridico.

DE SARLO Luigi. — Laureato in giurisprudenza nel 1932 nella R. Università di Firenze; vi assistette volontario presso il Seminario giuridico per l'Istituto storico giuridico dal 1° novembre 1932 al 31 ottobre 1933 e presso la cattedra di esegesi delle fonti del diritto romano dal 20 ottobre 1935 al 28 ottobre 1936; vi incaricato dell'insegnamento della storia del diritto romano dall'anno accademico 1935-36 al 1937-38. Fu dichiarato maturo nel concorso per la cattedra di istituzioni di diritto romano bandito per l'Università di Messina nel 1937. Presenta i seguenti lavori:

« Il documento oggetto di rapporti giuridici privati »,
« Indirizzi, metodi e tendenze della moderna scienza del diritto romano »,
« La prigionia di Nevio »,

« El incumbit probatio qui dicit, non qui negat »,
« La produzione dei documenti nel processo romano classico »,
« La produzione dei documenti nel processo romano post-classico »,
« L'origine storica dell'art. 199 comma 1° del Codice civile »,
« Sulla repressione penale del falso documentale in diritto romano »,
« Recensione a Giovanni Pacchioni, Manuale di diritto romano »,
« Recensione a Emilio Betti, Diritto romano ».

Questo candidato presenta una produzione piuttosto scarsa e concernente quasi esclusivamente il documento nel diritto romano classico e post-classico, non però in tutti i suoi aspetti, nè adeguatamente in tutti gli stadi della sua evoluzione: in ispecie il volume sul « documento oggetto di rapporti giuridici privati » offre una trattazione troppo dogmatica in cui alcune parti non lasciano il tema centrale. Acute ed accurate sono le due indagini sulla produzione del documento, l'una nel processo classico, l'altra nel post-classico. Elegante la nota sulle « origine storica dell'art. 199 comma 1° del Codice civile ». In complesso il candidato ha buone attitudini, buona conoscenza delle fonti e dei metodi e potrà offrire maggiori e migliori frutti della sua attività in avvenire.

La Facoltà in giurisprudenza della R. Università di Firenze attesta le sue buone attitudini didattiche.

DE VILLA Vittorio. — Laureato in giurisprudenza nel 1931 nell'Università di Sassari; vi incaricato degli insegnamenti di: istituzioni del diritto romano dal 1929-30 al 1936-37; storia del diritto romano per gli anni 1936-37 e 1937-38; diritto romano per il 1937-38. Abilitato alla libera docenza in diritto romano nel 1932. Dichiarato maturo ad unanimità nei concorsi a cattedre di: istituzioni di diritto romano per l'Università di Urbino nel 1934; storia del diritto romano per l'Università di Catania nel 1934, nel quale ebbe un voto per il secondo ed uno per il terzo posto nella terna; istituzioni di diritto romano per l'Università di Messina nel 1937.

Presenta i seguenti lavori:

« Condictio possessoris »,
« Actio incerti »,
« L'opile servi ed il diritto di voto nei legati »,
« Per il XIV centenario delle Pandette - nota bibliografica »,
« Nullità e convalescenza della donazione tra padre e figlio »,
« Pactum de non petendo »,
« L'ius distrahendi nella fiducia e nel pegno »,
« La usurpatio ex pacto nel diritto romano »,
« Iniuria »,
« Aequitas naturalis »,
« Studi sull'obbligato naturalis »,

Il candidato si è occupato di vari argomenti, alcuni molto ardui, sempre animato da lodevole fervore; è uno studioso coscienzioso, dotato di pacato equilibrio giuridico, è quasi sempre ben informato. I due studi « la usurpatio ex pacto » e « l'opile servi », specie quest'ultimo, sono stati particolarmente apprezzati per l'esegesi acuta e per le felici conclusioni; scarsamente originali gli altri lavori meno personali. La lunghiera e meritoria attività didattica del De Villa è attestata dalla Facoltà di giurisprudenza di Sassari.

LANFRANCHI Fabio. — Laureato in giurisprudenza presso la R. Università di Bologna nel 1925; vi nominato assistente volontario presso l'Istituto giuridico nell'anno 1935-36 e presso la cattedra di diritto romano negli anni accademici 1936-37 e 1937-38. Incaricato del-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'insegnamento di istituzioni di diritto romano presso la libera Università di Camerino nell'anno accademico 1937-38.

Presenta i seguenti lavori:

« Appunti sul Consortium familiare nei retori romani ».

« Le definizioni ed il concetto del matrimonio nei retori romani ».

« Il diritto nei retori romani ».

« Studi sull'*agor occisgalis*. I. La classicità dell'ordo in rem vectigalis ».

Il volume « Il diritto nei retori romani » con annesso indice, frutto di coscienza fatica, rileva l'accuratissima ricerca nelle opere dei retori e la buona conoscenza delle fonti giuridiche parallelamente richiamate. La Commissione ha apprezzato favorevolmente queste doti, pur rilevando che si richiedono molta prudenza e molto discernimento per la valutazione critica, giuridica e filologica, delle opere esercitate. Il lavoro sull'*ager occisgalis*, quasi sempre ben informato, convince nella critica di qualche tesi ardita, ma si sono meno facili rilievi alla ricostruzione dell'istituto che il candidato delinea. Il costante fervore di studi e la vasta cultura lasciano sperare che maggiori frutti siano da attendere da questo candidato nel prossimo avvenire.

La Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Camerino attesta le sue buone attitudini didattiche.

LUZZATTO Giuseppe Ignazio. — Laureato in giurisprudenza nel 1930 presso la R. Università di Bologna vi conseguì i premi Brini e Principe di Piemonte. Fu classificato primo con punti 50 su 50 nei concorsi per una borsa di perfezionamento all'interno e altra all'estero banditi da questo Ministero nel 1932 a favore di laureati in giurisprudenza e frequentò l'Università di Freiburg i. Br. Nell'anno 1933-34 fu nominato assistente volontario alla cattedra di storia del diritto romano presso la R. Università di Roma; nell'anno 1934-35 fu incaricato dell'insegnamento dell'esegesi delle fonti del diritto nella R. Università di Modena; negli anni successivi, fino al 1937-38, fu incaricato presso la stessa Università degli insegnamenti del diritto romano e delle istituzioni di diritto romano. Nel 1935-37 e negli anni successivi fu incaricato dell'insegnamento delle istituzioni di diritto romano presso la R. Università di Parma. Nell'anno 1937-38 fu incaricato di un corso di lezioni di epigrafia giuridica presso l'Istituto di diritto romano, diritti dell'oriente mediterraneo e storia del diritto italiano nella R. Università di Roma. Nella sessione del 1935-36 conseguì l'abilitazione alla libera docenza in diritto romano. Nel concorso alla cattedra di istituzioni di diritto romano presso la Libera Università di Urbino e in quello di storia del diritto romano presso la R. Università di Catania banditi nel 1936, ottenne all'unanimità dichiarazione di maturità; nel concorso alla cattedra di istituzioni di diritto romano presso la R. Università di Modena, bandito nel 1937, ottenne parimenti dichiarazione di maturità all'unanimità e due voti per il terzo posto della terna.

Presenta le seguenti pubblicazioni:

« Constitutum possessorium ».

« Sull'obbligo degli eredi di vendicare l'ecchisma dell'ereditando ».

« Per un'ipotesi sull'origine e la natura delle obbligazioni romane ».

« A proposito delle διαστηγίδες Ἄκαι di Cicero ».

« Recensione a P. S. Leicht - Il diritto privato preirneriano ».

« Recensione ad Arnaldo Momigliano - Ricerche sull'organizzazione della Giudea sotto il dominio romano ».

« Le Lex cathartica di Cicero ».

« Recensione a H. Krelle - Illinische Rechtsgeschichte ».

« Recensione a E. Weiss - Grundzüge der griechischen Rechtsgeschichte ».

« Caso fortuito e forza maggiore come limite alla responsabilità contrattuale - Vol. I - La responsabilità per custodia ».

Il Luzzatto rivela forte e aperto ingegno, vivo senso storico e giuridico, larga conoscenza dell'antichità classica, spiccata attitudine alle indagini sul diritto comparato antico. La sua produzione è varia e ricca. I due maggiori volumi sulla origine dell'obbligazione romana e sulla responsabilità per custodia, hanno particolarmente richiamata l'attenzione della Commissione: il primo, per quanto con forma talvolta oscura e alquanto discordinata, denota il fervore dell'ingegno, la dottrina e la penetrazione critica del candidato; nel secondo l'autore difende una tesi già sostenuta da altri, ma ne tenta in forma chiara una impostazione logica nuova ed opportunamente richiama ed illustra i testi bizantini in argomento. Tra gli studi minori, quelli sull'obbligo degli eredi di vendicare l'eccisione dell'ereditando e sul *constitutum possessorium*, per quanto noti, sono stati criticati in vari punti. Gli studi di diritto greco dimostrano la coniugata preparazione del Luzzatto nell'epigrafia giuridica. La Commissione ammette critiche che il candidato debba essere preso in alta considerazione.

Della sua buona attività didattica attestano le Università di Modena, Parma e Roma.

MARCHI Carlo Alberto. — Laureato nell'Università cattolica del « Sacro Cuore » di Milano nel 1933, lvi conseguì nel 1936 il premio « Aldo Albertoni »; lvi fu nominato assistente volontario alla cattedra di diritto romano per l'anno accademico 1936-37; incaricato dell'insegnamento di diritto romano presso l'Università di Camerino per l'anno accademico 1937-38. Dichiarato maturo nel concorso alla cattedra di Istituzioni di diritto romano nella Regia Università di Modena nel 1937. Presenta i seguenti lavori:

« Disertiones. Ricerche intorno alla divisibilità del consortium nel diritto romano antico ».

« La concezione naturalistica del diritto e degli istituti giuridici romani ».

« Sulle origini del regime giustinianeo della successione del servo comune ».

« La solennità della *heredis destitutio* nel diritto romano ».

« Studi sull'interpretazione dei legati: verba e voluntas ».

La costante operosità di questo candidato, il lodevole sforzo per raggiungere utili risultati hanno ottenuto favorevole apprezzamento da parte di tutti i Commissari. Tra i minori studi elegante è apparso quello sulle disertiones, ben condotto anche quello sulla successione del *servus communis*, pur se a qualche Commissario non è sembrato superato qualche cenno posto innanzi alla tesi del candidato. Meritevole studio sulla successività della istituzione di erede è stata rilevata qualche notevole mancanza, l'altro sulla interpretazione dei legati è stato apprezzato per l'analisi accurata dei testi della giurisprudenza repubblicana che il candidato ha ordinati cronologicamente. La Commissione non si è trovata pienamente d'accordo, specialmente per quanto concerne il maggior lavoro, la concezione naturalistica del diritto e degli istituti giuridici romani. Alcuni hanno espressi numerosi rilievi critici tanto sull'impostazione, quanto sulle singole trattazioni e sull'utilità dei risultati, mentre altri hanno messo in particolare rilievo l'ampiezza della concezione e i numerosi contributi apportati su singoli punti.

Le sue attitudini didattiche sono attestate dalla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Camerino.

NARDI Enzo. — Conseguì la laurea in giurisprudenza nella R. Università di Bologna nel 1934 e lvi ottenne in seguito il premio « Principe di Piemonte », « Brini » ed altri. Nel 1936 conseguì con lode il diploma di perfezionamento in diritto romano nella Regia Università di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Roma, e nello stesso anno fu classificato primo con punti 50 su 50 nel concorso a una borsa di perfezionamento all'estero bandito da questo Ministero a favore di laureati in giurisprudenza. Nell'anno 1937-38 fu assistente dell'insegnamento delle Istituzioni di diritto romano nella R. Università di Sassari. Nel concorso a cattedra di Istituzioni di diritto romano per l'R. Università di Messina del 1937 fu dichiarato maturo. Presenta le seguenti pubblicazioni:

« La violenza testamentaria ».
« I casi di indegnità nel diritto successorio romano ».
« I requisiti del matrimonio romano ».
« La reciproca posizione successoria dei coniugi privi di connubium ».
« La incapacitas delle femmine probrosae ».

Il maggiore lavoro: i casi di indegnità nel diritto successorio romano, nel quale è rifuso l'altro sulla violenza testamentaria, è una vasta trattazione non priva di pregi in cui però è dato rilevare, tra l'altro, una sottovalutazione della esattezza giustinianea; mentre alcune indagini speciali sono felici, in altre la esegesi non è sempre sicura. Migliore è apparso l'altro lavoro sulla reciproca posizione successoria dei coniugi privi di connubium. La Commissione ha in complesso apprezzato le buone attitudini e la serietà di lavoro del candidato.

Le sue buone attitudini didattiche sono attestate dalla R. Università di Sassari.

PETERLONGO Maria Emilia. — Laureata in giurisprudenza nel 1931 presso l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, vi conseguì nello stesso anno il premio « Albertoni » di perfezionamento in diritto romano; frequentò poi per due semestri i corsi di lezione dei Seminari dell'Università di Freiburg i. Br. Dal 1933 al 1936 fu assistente nella R. Università di Roma per la cattedra, prima, di diritto romano, poi, di esegesi delle fonti di diritto romano. Per gli anni 1936-37 e 1937-38 ebbe l'incarico dell'insegnamento del diritto romano nella R. Università di Perugia. Nella sessione 1935-36 conseguì la libera docenza in istituzioni di diritto romano. Nel concorso alla cattedra di istituzioni di diritto romano nella Università di Messina del 1937 conseguì dichiarazione di maturità. Presenta le seguenti pubblicazioni:

« La transazione nel diritto romano ».
« Il possesso di stato nelle fonti del diritto romano ».
« Lex nel diritto romano classico e nella legislazione giustinianea ».
« Ποινικὸν χωρὶς γραπτὸν κανονίζειν dicunt ».

Il volume, La transazione nel diritto romano, è una organica e completa trattazione di questo istituto, condotta con grande accuratezza, buon metodo e risultati quasi sempre felici. Gli altri studi minori sono stati apprezzati in modo diverso, perchè, mentre tutti hanno lodato la finezza della critica e la sobrietà delle esegesi, qualche Commissario ha fatto riserve sul valore di alcune conclusioni. La candidata dimostra di possedere buona preparazione storico-critica allo studio dei vari problemi.

La Facoltà di Perugia attesta in modo lusinghiero le sue attitudini didattiche.

PUGLIESE Giovanni. — Laureato in giurisprudenza nel 1933 nella R. Università di Torino vi fu nominato il 1° dicembre 1936 e successivamente riconfermato assistente volontario presso quell'Istituto giuridico. Nel concorso bandito da questo Ministero per una borsa di perfezionamento all'estero a favore dei laureati in giurisprudenza per l'anno 1937 fu classificato 3° con punti 28 su 30 e la borsa gli fu conferita perchè rinunciarono i primi due graduati. Presenta le seguenti pubblicazioni:

« La simulazione nei negozi giuridici. Saggio di diritto romano ».
« Actio e diritto subbiettivo ».

8

Lo studio sulla simulazione nei negozi giuridici è una trattazione organica della materia, condotta in generale con sano criterio e con conoscenza della bibliografia e delle fonti, mentre alcune esegesi e alcune ricostruzioni dogmatiche non sembrano accoglibili. Lo studio su actio e diritto subbiettivo, ancora incompleto, impostato più sul terreno dogmatico che sul terreno storico, porta a conclusioni non sempre storicamente adeguate. Il candidato mostra in complesso vivo ingegno, acume giuridico, felici attitudini per la ricerca scientifica.

SANFILIPPO Cesare. — Laureato in giurisprudenza nel 1931 nella R. Università di Palermo, fu, subito dopo, nominato assistente volontario alla cattedra di istituzioni di diritto romano presso quella Facoltà. Nell'anno accademico 1931-32 gli furono conferiti nella libera Università di Camerino gli incarichi degli insegnamenti di istituzioni e storia del diritto romano e diritto romano ed esegesi delle fonti, confermatigli per gli anni seguenti fino al 1934-35. In quell'anno gli furono conferiti gli incarichi degli insegnamenti di diritto romano e di istituzioni di diritto romano nella R. Università di Catania, incarichi che ricopre tuttora. Nell'anno accademico 1935-36 ebbe anche gli incarichi degli insegnamenti di storia del diritto romano e di esegesi delle fonti del diritto romano nella R. Università di Messina. Conseguì l'abilitazione alla libera docenza in diritto romano nel 1935. Nei concorsi per la cattedra di istituzioni di diritto romano della Università di Urbino e per quella di storia del diritto romano della R. Università di Catania del 1934 e nel posteriore per la cattedra di istituzioni di diritto romano della R. Università di Messina fu dichiarato maturo. Presenta le seguenti pubblicazioni:

« Il metus nei negozi giuridici ».
« Contributi esegetici alla storia dell'appellatio. I. Sull'appello contro la sentenza del giudice formulare nell'Impero ».
« Sull'ammissibilità della rivendita del *pignus in causa iudicati captum*. (Note esegetiche) ».
« Accessione ».
« Recensione critica a v. Lübtow, Der Römische *quod mutuo causa gratum erit* ».
« Studi sull'hereditas ».
« Pauli decretorum libri tres ».

La Commissione rileva la costante operosità di questo candidato. Gli studi minori, sull'appellatio e sull'ammissibilità della rivendita del *pignus in causa iudicati captum*, e specie quest'ultimo, sono acuti e sono stati favorevolmente apprezzati. Nei lavori maggiori, il metus nei negozi giuridici e gli studi sull'*hereditas*; specialmente alcuni Commissari hanno rilevati difetti d'impostazione, di trattazione e di esegesi. Migliore è apparso l'ultimo lavoro su Pauli decretorum libri, dove nonostante qualche lacuna, si è notata una esegesi più accurata e maggiore indipendenza di giudizio. Delle sue buone attitudini didattiche attestano le Università di Camerino, Catania, Messina.

VOCI Pasquale. — Laureatosi in giurisprudenza presso la R. Università di Roma nel 1932, vi fu nominato assistente volontario alla cattedra di istituzioni di diritto romano; nel 1934-35 gli fu assegnata una borsa di reciprocità per la Germania e frequentò l'Università di Freiburg I. Br. Nell'anno 1935-36 fu classificato al primo posto ex aequo con altri due concorrenti, con punti 30 su 30, nel concorso a due borse di perfezionamento all'estero bandito da questo Ministero a favore dei laureati in giurisprudenza, e frequentò le Università di Monaco e di Berlino. Negli anni 1936-37 e 1937-38 fu incaricato degli insegnamenti di diritto romano e di esegesi delle fonti del diritto romano presso la R. Università di Messina. Fu dichiarato maturo nel

Senato della Repubblica - Archivio Storico

concorso a cattedra di Istituzioni di diritto romano presso la R. Università di Messina nel 1917. Presenta le seguenti pubblicazioni:

« Errore e buona fede nell'usucapione romana ».

« La responsabilità dell'erede nell'adempimento dei legati per damnationem e dei fedecommessi ».

« Teoria dell'acquisto del legato secondo il diritto romano ».

« L'errore nel diritto romano ».

« Risarcimento del danno e processo formulare nel diritto romano ».

Il breve studio sulla responsabilità dell'erede nell'adempimento dei legati per damnationem e dei fedecommessi è efficace e persuasivo. Lo studio sulla teoria dell'acquisto del legato è apparso parimenti ben condotto, per quanto si siano sollevate riserve intorno a qualche punto. Il volume sull'errore nel diritto romano è opera degna di serievole considerazione, e dimostra la buona preparazione del candidato nel campo delle ricerche storico-dogmatiche, se pure l'esegesi di qualche testo e la trattazione di qualche punto non convincano pienamente. Il lavoro più recente, « Risarcimento del danno e processo formulare nel diritto romano », per quanto di mole minore, è stato molto apprezzato per la finezza della trattazione e la perspicuità dell'esposizione. La Commissione, mentre si compiace coi Voci per le sue brillanti doti di studioso dimostrate nel breve periodo del suo lavoro, si augura che persevererà nell'attività scientifica così felicemente iniziata.

Le sue buone attitudini didattiche sono attestate dalla Facoltà di Messina.

Esaurito l'esame dei titoli dei candidati e formulati collegialmente i giudizi per ciascuno di essi, la Commissione si è pronunciata collegialmente sulla maturità scientifica e attitudine didattica dei singoli concorrenti. La votazione ha dato il seguente risultato. Sono dichiarati maturi:

Archi Giovanni Gualberto, ad unanimità;
Aru Luigi, ad unanimità;
Biscardi Arnaldo, con voti quattro;
Donna Francesco, ad unanimità;
Carrelli Odoardo, ad unanimità;
De Martino Francesco, ad unanimità;
De Robertis Francesco, con voti tre;
De Sarlo Luigi, con voti tre;
De Villa Vittorio, ad unanimità;
Landranchi Fabio, con voti tre;
Lanzetta Giuseppe Ignazio, ad unanimità;
Maschi Carlo Alberto, con voti quattro;
Nardi Enzo, con voti quattro;
Petrocoge Maria Emilia, con voti quattro;
Pugliese Giovanni, con voti quattro;
Sanfilippo Cesare, con voti quattro;
Voci Pasquale, ad unanimità.

Procedutosi quindi alla formazione della terna la relativa votazione ha dato il seguente risultato:

Per il primo posto: Lanzetta Giuseppe Ignazio, voti cinque;
Per il secondo posto: De Martino Francesco, voti tre; Archi Giovanni Gualberto, voti due;
Per il terzo posto: Archi Giovanni Gualberto, voti quattro; Carrelli Odoardo, voti uno.

La Commissione pertanto si onora proporVi la seguente terna per la cattedra messa a concorso:

1° Lanzetta Giuseppe Ignazio;
2° De Martino Francesco;
3° Archi Giovanni Gualberto.

Chiudendo i suoi lavori, la Commissione si compiace per la fervida attività di tanti giovani cultori del diritto romano, e Vi esprime, Eccellenza, il voto che prossimamente venga bandito un altro concorso per le materie romanistiche.

Roma, li 19 ottobre 1938-XVI.

La Commissione:
PIER SILVERIO LEICHT, *presidente*,
ALDO CICCHITTI,
EMILIO ALBERTARIO,
MARIO LAURIA,
GAETANO SCHERILLO, *relatore*.

Con D. M. 25 ottobre 1938-XVII sono approvati gli atti del concorso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

(Estratto dal "Bollettino Ufficiale,, parte II, del 19 maggio 1938, Anno XVI, n. 20)

Relazione della Commissione giudicatrice del concorso a professore straordinario alla cattedra di istituzioni di diritto romano della Regia Università di Messina.

Eccellenza,

Il giorno 8 ottobre, alle ore 16, presso il Rettorato della R. Università di Roma, si sono riuniti i proff. Emilio Albertario, Carlo Arnò, Pietro de Francisci, Salvatore Di Marzo, Giuseppe Grosso, Giovanni Pacchioni e Salvatore Riccobono, chiamati a far parte della Commissione giudicatrice del concorso alla Cattedra di istituzioni di diritto romano della R. Università di Messina.

La Commissione si è regolarmente costituita, nominando a presidente S. E. il prof. Riccobono ed a segretario il prof. Grosso, ed ha subito iniziati i suoi lavori, che ha continuati nei giorni 9, 11, 12, 13, 14, 15 (due sedute), 16, 18, 19, 20, 21 e 23, come risulta dai verbali allegati in numero di 14. Ha proceduto, a tenore del regolamento, all'esame dei documenti, titoli e pubblicazioni dei singoli concorrenti, pervenendo dopo ampia discussione alle conclusioni che seguono.

ARCHI dott. Giovanni Gualberto. — Laureato in giurisprudenza nel luglio 1931. Nel 1932-1933 fu nominato assistente volontario alla cattedra di istituzioni di diritto romano presso la R. Università di Roma, nella quale carica venne riconfermato per gli anni 1933-34 e 1934-35. Nel 1932 aveva ottenuto il premio medaglia d'oro « Giuseppe Ceneri » della R. Università di Bologna. Vinse nel 1934-35 una borsa di perfezionamento all'estero e frequentò corsi per un semestre a Monaco e per un semestre a Berlino. Fu giudicato maturo ad unanimità nei concorsi alla cattedra di storia del diritto romano nella R. Università di Catania e per professore straordinario alla cattedra di istituzioni di diritto romano nella Università di Urbino. Nel 1936 conseguì la libera docenza ed ha tenuto incarichi a Perugia e a Padova.

Presenta i seguenti lavori:

La *pollicitatio* nel diritto romano,

La restituzione dei frutti nelle vendite con *in diem addictio* e *lex commissoria*,

Il trasferimento della proprietà nella compravendita romana,

In tema di trasferimento della proprietà per comravendita,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Contributo alla critica del Codice Teodosiano,

La *summa divisio rerum* in Gaio e in Giustiniano,

L'*Epitome Gai*,

Il primo foglio di una edizione del *Liber Gai cum similibus locis Gai et Iustiniani institutionum comparatus*,

Una recensione.

Di questa varia messe di studi quello sulla *Pollicitatio* è già condotto con buon metodo e porta spesso ad apprezzabili risultati. Di molto maggior rilievo è lo studio « Il trasferimento della proprietà nella compravendita romana », a cui l'autore ha fatto seguire una nota critica sullo stesso tema. Se anche nello svolgimento è da rilevare una certa prolissità, e il tema, molto dibattuto in questi ultimi anni, gli offriva una traccia, tuttavia il candidato procede con lodevole indipendenza di pensiero e lo studio organicamente in tutti i suoi sviluppi apportando contributi notevoli. Questi pregi si riscontrano anche nello studio su « La restituzione dei frutti nelle vendite con la *dies addictio* e con la *commissoria*. Degli altri scritti minori, quello su « La *summa divisio rerum* in Gaio e in Giustiniano » sostiene una tesi poco persuasiva; il « Contributo alla critica del Codice Teodosiano » è proficuo per la sua serietà e per l'acquisto allo studio del Codice stesso.

Particolarmente apprezzato dalla maggioranza della Commissione è stato il volume sulla « Epitome Gai », che rappresenta un pregevole contributo alla conoscenza dell'evoluzione del diritto romano in Occidente, mentre uno dei Commissari ritiene che questo sia il lavoro che più si presta a rilievi critici per la prolissità della trattazione, per le affermazioni spesso retoriche, altre volte non dimostrate. Lodevole è il saggio di una edizione critica, già iniziata, del testo della « Epitome Gai » confrontato con quello delle Istituzioni di Gaio e con quello delle Istituzioni di Giustiniano.

La sua attività didattica è attestata in modo lusinghiero dalle facoltà di giurisprudenza delle Regie Università di Perugia e di Padova. E' un candidato che merita di essere tenuto in alta considerazione.

ARU Luigi. — Laureato in giurisprudenza nel luglio 1921 nella R. Università di Roma e lì assistente alla cattedra di diritto romano negli anni accademici dal 1921-22 al 1933-34. Vincitore del concorso a borse di studio per perfezionamento all'interno e all'estero per l'anno accademico 1923-24, dichiarato maturo a maggioranza nel concorso alla Cattedra di Istituzioni di diritto romano nella Università di Urbino e nominato ad unanimità in quella alla cattedra di storia del diritto romano ed esegesi delle fonti nella R. Università di Catania, nell'aprile 1935 fu abilitato alla libera docenza in diritto romano. Incaricato dell'insegnamento delle Istituzioni di diritto romano nella R. Università di Cagliari negli anni accademici 1934-35 e 1935-36, nel luglio 1936 fu nominato R. Provveditore agli studi.

Presenta i seguenti lavori:

Osservazioni sulal rapidità delle comunicazioni legislative dell'Impero,

Sul sequestro del cadavere del debitore nel diritto romano,

La c. 12 C. VI, 35. Breve contributo al Senatoconsulto Silaniano,

Il processo civile contumaciale,

Appunti sulla difesa privata in diritto romano,

Nota minima sulla origine storica della *servitus viae*,

La donazione fra coniugi in diritto romano,

Di un caso particolare di delegazione a solvere.

L'opera scientifica dell'Aru attesta un notevole progresso dai primi studi ai più recenti. Gli « Appunti sulla difesa privata » e il volume su « Il processo civile contumaciale », per rilevanto ingegno e passione di ricerca, presentano difetti di impostazione, e spesso scarso approfondimento. Il recente volume su « La donazione fra coniugi in diritto romano » reca invece un contributo di idee. L'istituto è studiato elaboratamente nei suoi diversi aspetti, i problemi fondamentali sono scritti e l'autore ne vede spesso la soluzione in modo indipendente; però questi pregi sono attenuati talora da una non sufficiente elaborazione. Particolarmente apprezzata, per intuizione, è la « Nota minima sulla origine storica della servitus viae ». Anche gli scritti minori confermano le doti d'ingegno e la cultura giuridica dell'autore.

Le attitudini didattiche sono attestate dalla facoltà di giurisprudenza della R. Università di Cagliari.

E' un candidato che merita di essere segnalato.

BISCARDI Arnaldo. — Conseguì la laurea in giurisprudenza nel 1922 e negli anni 1932-33 e 1933-34 fu assistente alla cattedra di diritto romano nella R. Università di Firenze. Ottenne poi una borsa di perfezionamento all'estero per l'anno 1934-35 e fu abilitato all'esercizio della libera docenza nel febbraio 1936. Nel 1934-35 fu supplente di istituzioni di diritto romano in quella Università e nel 1935-37 è stato incaricato di diritto romano nella R. Università di Pisa e di storia del diritto romano nella R. Università di Siena.

Presenta i seguenti lavori:

Diritto romano e filosofia del diritto,

I rapporti tra ἐρωὶ ed ἐχθροὶ nel diritto matrimoniale attico,

Il dogma della collazione alla luce del diritto romano,

La struttura classica del *Foedus mucianum*,

Comproprietà e successione legittima,

La pretesione interdittale nel processo romano.

Il volume su « Il dogma della collazione alla luce del diritto romano », per rivelando doti d'ingegno, presenta qualche difetto di impostazione e non sufficiente elaborazione degli istituti richiamati. Più pregevole è quello su « La pretesione interdittale nel processo romano », per quanto anche qui qualche commissario rilevi che l'argomentazione è talora un po' formale. Assai buoni gli scritti minori.

Delle attitudini didattiche hanno attestato le Facoltà di Pisa e di Siena.

BOZZA Francesco. — Laureato in giurisprudenza nel 1926, nel 1928 ottenne dalla Fondazione « Reale » una borsa di studio per perfezionamento presso la R. Università di Siena. Nel febbraio 1932 conseguì la libera docenza in istituzioni di diritto romano e nello stesso anno l'incarico di istituzioni di diritto romano nella R. Università di Catania, che mantenne fino all'anno accademico 1934-35. Vinta una borsa di studio per una ricerca sui papiri greco-egizi si recò al Cairo per raccogliere il materiale necessario al suo studio. Nel 1934-35 le fu conferito nella R. Università di Catania anche l'incarico dell'insegnamento del diritto romano ed ha tenuto come supplente l'insegnamento di istituzioni di diritto romano nella R. Università di Napoli negli anni accademici 1935-36 e 1936-37.

Presenta i seguenti lavori:

Sulla competenza dei contumaciali,

Iudex: Voce del Dizionario epigrafico di antichità romane,

Actio in rem per sponsionem,

Sull'origine del possesso,

Il matrimonio nel diritto attico,

Il matrimonio nei papiri dell'epocatolemaica,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il possesso - corso di diritto romano,
La possessio dell'ager publicus.

Nel gruppo degli studi pregevoli che riguardano il processo, particolarmente apprezzato per sicurezza e sobrietà di trattazione è stato quello su *Actio in rem per sponsionem*. Lo studio su « L'origine del possesso » e il primo capitolo del volume su *La possessio dell'ager publicus*, se anche alcune tesi sollevano qualche obiezione, mostrano che l'autrice ha penetrato il difficile tema, e recano dei contributi che tutti riconoscono e che qualche commissario ritiene particolarmente apprezzabile. La conoscenza dei gravi problemi relativi al possesso è confermata dal corso sulla materia, che mostra anche nella candidata una buona insegnante. Nel complesso la Bosna è una studiosa seria.

Delle sue attitudini didattiche bene attestano la facoltà di giurisprudenza delle Regie Università di Catania e di Napoli.

BRANCA Giuseppe. — Laureato in giurisprudenza nel novembre 1930, vinse una borsa di studio dell'Istituto « Kiraer » di Firenze e si distinse per il premio « Vitaleri ». E' stato incaricato fin dal 1933-34 di istituzioni del diritto romano presso l'Università di Urbino. Fu giudicato maturo nel concorso per la cattedra di istituzioni di diritto romano per quella Università e nel concorso per la cattedra di storia del diritto romano per la Università di Catania. Nel 1935 conseguì la libera docenza in diritto romano.

Presenta i seguenti lavori:

Il regime degli atti di disposizione materiale nel condominio romano (1ª e 2ª parte),
Sulla terminologia *actio damni infecti*,
Un caso interessante di restitutio *sine parte*,
Danno temuto e danno da cose inanimate nel diritto romano,
Il pegno pretorio,
La legittimazione passiva del possessore nelle azioni nossali giustinianee.

Negli studi sul « Condominio » il candidato affronta problemi rilevanti e molto discussi, nei quali dimostra vigore critico, se anche i risultati non sembrino sempre ugualmente apprezzabili. Elegante è lo studio su « Un caso interessante di *restitutio sine parte* ». Ma l'opera sulla quale la Commissione ha particolarmente concentrato la sua attenzione, è quella che ha per titolo « Danno temuto e danno da cose inanimate nel diritto romano », nella quale il tema è studiato in ampiezza e in profondità e inquadrato nei problemi più generali. Si tratta di un'opera organicamente costruita, con molto vigore e penetrante senso storico e giuridico, che raggiunge cospicui risultati. Ad essa si rintracciano studi minori.

Della sua attività didattica bene attesta la facoltà di giurisprudenza della Facoltà di Urbino. E' un candidato che merita di essere tenuto in alta considerazione.

CARRELLI Odoardo. — Laureato in giurisprudenza nel 1929, fu assistente volontario alla cattedra di papirologia giuridica nella R. Università di Roma nell'anno 1933-34 e di storia del diritto romano nell'anno 1934-35. Dichiarato maturo e maggiorenne nel concorso di istituzioni del diritto romano nell'Università di Urbino nell'anno 1934 e ad unanimità nel concorso di storia del diritto romano per la R. Università di Catania nello stesso anno, fu incaricato dell'insegnamento delle Istituzioni di diritto romano nella R. Università di Bari per l'anno 1935-1936 ed ivi è stato incaricato dell'insegnamento della storia del diritto romano nel 1936-37. Nel 1936 conseguì la libera docenza in diritto romano.

Presenta i seguenti lavori:

In tema di responsabilità per custodia in riguardo ad alcuni studi recenti,
Concetto matrimonii carnis,

La *dicatio ad patriam* e la proprietà delle opere d'arte erette in luogo pubblico,
La legittimazione attiva dell'*actio legis Aquiliae*,
Sulla accessorietà del pegno nel diritto romano,
L'acquisto della proprietà per *litis contestatio* nel processo civile romano,
Possesso vel usufructus in Gai II 7,
D. 4, 5, 2, 1 e la causa cognita nella restitutio in integrum adversus capite deminutos,
L'actio Publiciana recisoria,
La restitutio indulgentiae principis,
L'actio institutoria ex Velleiano SC.,
L'intercessio della donna e la restitutio in integrum adversus peiorem debitorem,
C. 2 20 1 3 e l'origine della rescissione per lesione enorme,
Sul beneficium restituendi.

Gli studi di questo candidato mostrano un notevole progresso dai primi ai più recenti. Se nello studio « Sulla accessorietà del pegno » ed in quello su « La legittimazione attiva dell'actio legis Aquiliae » egli si muove negli schemi degli scritti che l'anno preceduto, e vi si trovano anche delle incertezze, il volume su « L'acquisto della proprietà per litis contestatio nel processo civile romano », pur fra qualche manchevolezza, dovuta forse ad una affrettata elaborazione, rivela già le doti d'ingegno e di penetrazione dell'autore. I vari scritti più recenti, particolarmente quelli che si riconnettono alla *in integrum restitutio* e che sono organicamente legati gli uni agli altri, recano una più matura elaborazione, e rappresentano buoni contributi. Qualche riserva è stata avanzata sulla tesi sostenuta nello studio su « L'actio institoria ex Velleiano SC ».

Dell'attività didattica bene attesta la facoltà di giurisprudenza della R. Università di Bari. E' un candidato che merita di essere segnalato.

CIAPESSONI Pietro. — Laureato in lettere nella R. Università di Pavia nel 1906, frequentò per due semestri corsi vari sulla storia politica, economica e giuridica del mondo antico nella Università di Berlino e, tornato in Italia, conseguì la laurea in giurisprudenza nel 1923, dedicandosi da allora unicamente allo studio del diritto romano. Durante gli anni accademici dal 1931-32 al 1933-34 tenne per incarico nella R. Università di Pavia l'insegnamento delle istituzioni di diritto romano e da quell'anno al 1936-37 ha tenuto quello di diritto romano

Presenta i seguenti lavori:

Il precarista detentore,
Sul senato-consulto Neroniano,
Appunti sul testo edittale degli interdetti *uti possidetis* e *utrubi*,
Servitus personae e *Usus personae*,
Spunti critici in tema di servitù legali,
Recensioni varie.

Lo scritto sul precarista detentore già rivela lo spirito critico dell'autore, anche se i risultati non siano tutti persuasivi. Lo scritto sul « Senato-consulto Neroniano », per quanto la tesi fondamentale non possa essere accolta, dimostra uno sforzo acuto e ricchezza di osservazioni originali. Gli « Appunti sul testo edittale degli interdetti « Uti possidetis » e « Utrubi », tentano una ricostruzione, forse troppo ardita, del tenore dell'Editto giuliano e preglulianeo, relativo a questi interdetti, fatta con grande serietà e preparazione, non scevrate giuridica. Molto più rilevanti sono gli studi editi su « Servitus personae » e « Usus personae » e « Spunti critici in tema di servitù legali »: in cui sono compresi i contributi e fino a l'esegesi. Il candidato è benemerito per avere curato, con somma diligenza, varie raccolte di studi e per il

Senato della Repubblica - Archivio Storico

favore che pone nella sua attività didattica, in modo lusinghiero attestata dalla facoltà di giurisprudenza della R. Università di Pavia.

E' un candidato che, anche per la vasta preparazione, merita di essere tenuto in alta considerazione.

DE MARTINO Francesco. — Conseguì la laurea in giurisprudenza nella R. Università di Napoli, fu abilitato alla libera docenza in diritto romano nel 1935 e ha tenuto come incaricato l'insegnamento di storia del diritto romano in quella Università dal 1935-36 e della papirologia giuridica nell'anno 1936-37.

Presenta i seguenti lavori:

La giurisdizione nel diritto romano,
Sul foenus nauticum,
Ancora sul foenus nauticum,
Navia, eadem navis, specificatio,
Studi sulle garanzie personali: I, Sull'autonomia classica della sponsio,
L'ignorantia iuris nel diritto penale romano,
Note esegetiche sul SC. Liboniano,
Lo Stato di Augusto - introduzione.

Il volume su «La giurisdizione nel diritto romano» affronta un tema di ampio respiro, con una conoscenza piena di tutte le questioni che in esso confluiscono. Se anche tutti i punti sono ugualmente approfonditi, questo libro rivela vastità e penetrazione di indagini e alto spirito costruttivo, e reca apprezzabili contributi. Le buone qualità dell'autore si notano pure negli altri scritti minori, particolarmente in quello «Sull'autonomia classica della sponsio» e in quelli sul foenus nauticum, dove, se anche qualche riserva si deve fare sulla tesi sostenuta, egli si mostra esegeta acuto e penetrante.

Il De Martino è un concorrente che merita di essere tenuto in considerazione. Della sua attività didattica bene attesta la facoltà di giurisprudenza della R. Università di Napoli.

DE ROBERTIS Francesco. — Laureato in giurisprudenza nel 1931 nella R. Università di Bari, è stato ivi assistente presso il Seminario giuridico-economico. Ha tenuto inoltre vari incarichi nella Scuola sindacale di Bari e nella Scuola di perfezionamento di studi corporativi e come assistente all'Istituto di diritto romano.

Presenta i seguenti lavori:

Contributi alla storia delle corporazioni a Roma,
Corporativismo romano e corporativismo fascista,
Dispensa dal munus curatorium in una costituzione imperiale di recente scoperta,
La cura regionum urbis nel periodo imperiale,
Sulla origine della giurisdizione criminale esercitata dal praefectus urbi,
Invitus procurator,
La convalescentia delle donazioni fra coniugi nelle orazioni di Severo e Caracalla,
La espropriazione per pubblica utilità nel diritto romano,
Il Corpus naviculariorum nella stratificazione sociale del basso impero,
La repressione criminale nella circoscrizione dell'Urbe,
Il praefectus Urbi e le autorità concorrenti,
Varie recensioni.

La sua produzione ampia rivela uno studioso appassionato. Gli scritti sulle corporazioni non gli consentono di dimostrare le sue qualità di giurista. Uno sforzo costruttivo rivela lo studio su «La espropriazione per pubblica utilità nel diritto romano», ove si trova anche qual

che osservazione notevole; vi si accompagnano però affermazioni incaute che mostrano delle lacune nella conoscenza del diritto privato romano. Gli scritti minori, sia di diritto pubblico che di diritto privato, confermano le passione dell'autore per la ricerca e recano anche qualche risultato apprezzabile, sebbene siano discutibili.

DE SARLO Luigi. — Laureato in giurisprudenza nel 1932 nella R. Università di Firenze, vi assistette volontario presso il Seminario giuridico per l'Istituto storico-giuridico negli anni dal 1932-33 al 1934-35 ed assistente volontario alla cattedra di esegesi delle fonti del diritto romano nel 1935-36. Fu abilitato alla libera docenza in diritto romano nel maggio 1936. Negli anni 1935-36 e 1936-37 ha tenuto l'incarico dell'insegnamento della storia del diritto romano nella R. Università di Firenze.

Presenta i seguenti lavori:

Il documento oggetto di rapporti giuridici privati,
Indirizzi, metodi e tendenze della moderna scienza del diritto romano,
La prigionia di Nevio,
Si incubui probotio qui dicit, non qui negat,
La produzione dei documenti nel processo romano classico,
Repressione penale del falso documentale in diritto romano,
L'origine storica dell'art. 199, comma 1° del Codice civile,
Una recensione.

Gli scritti del De Sarlo si muovono per la maggior parte nel campo del documento e delle prove. Precipuo fra essi è il volume su «Il documento oggetto di rapporti giuridici privati». Si apprezza la scelta del tema, la serietà dell'autore, lo sforzo di penetrazione. Si nota però qualche incertezza e incompletezza nella impostazione con ineguale approfondimento dei problemi, con eccessivo astrattismo nelle argomentazioni. Gli scritti minori confermano questo giudizio.

Delle attitudini didattiche bene attesta la Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Firenze.

DE VILLA Vittorio. — Laureato in giurisprudenza nel luglio 1911 nell'Università di Sassari, ha tenuto in quella Università l'incarico dell'insegnamento delle Istituzioni di diritto romano fin dal 1929 e nell'anno scolastico 1936-37 anche quello di storia del diritto romano. Conseguì la libera docenza in Istituzioni di diritto romano nel 1932 e nel concorso del 1934 per la stessa cattedra nell'Università di Urbino fu dichiarato vincitore a pieni voti. In altro concorso per la cattedra di storia del diritto romano e di esegesi delle fonti ottenne anche un voto per il secondo posto e un voto per il terzo posto nella terna.

Presenta i seguenti lavori:

Contributo alla storia e alla teoria della *condictio possessionis*,
Actio incerti,
L'optio servi e il diritto di scelta nei legati,
Per il XIV centenario delle Pandette. Nota bibliografica,
Nullità e convalescenza della donazione fra padre e figlio,
Partum de non potendo,
L'ius distrahendi nella fiducia e nel pegno,
Le usurae ex posto nel diritto romano.

Il prof. De Villa si rivela nei suoi scritti studioso serio, esatto, chiaro e largamente dotato di senso giuridico. Sono stati particolarmente segnalati lo studio su «L'optio servi e il diritto di scelta nei legati», che giunge a risultati apprezzabili, e quello su «Le usurae ex

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pacto nel diritto romano », che contiene una revisione ampia, e spesso acuta, dei molteplici problemi che vi si riconnettono. Anche gli altri scritti, per quanto diano luogo a qualche maggiore riserva, hanno confermato tale giudizio complessivo sull'autore.

Le attitudini didattiche sono favorevolmente attestate dalla facoltà di giurisprudenza della R. Università di Sassari.

LUZZATTO Giuseppe Ignazio. — Laureato nel novembre 1930 nella R. Università di Bologna, ottenne il premio « Brini » per il miglior lavoro in tema di Pandette, nel 1932 vinse una borsa di perfezionamento all'estero e una borsa di perfezionamento all'interno e frequentò i corsi di Friburgo. Assistente volontario alla cattedra di storia del diritto romano nell'Università di Roma nell'anno 1932-33, ottenne la entrambi i concorsi per la cattedra di storia del diritto romano nella R. Università di Catania e di istituzioni di diritto romano nella Università di Urbino la maturità a voti unanimi. E' stato incaricato di esegesi delle fonti del diritto nell'anno 1934-35 e di diritto romano negli anni 1935-36 e 1936-37 nella R. Università di Modena. In quest'ultimo anno ha tenuto anche l'incarico dell'insegnamento delle istituzioni di diritto romano nella Università di Parma. Nel marzo 1936 conseguì la libera docenza in diritto romano.

Presenta i seguenti lavori:

Constitutum possessorium,

Sull'obbligo degli eredi di vendicare l'uccisione dell'ereditando,

Per un'ipotesi sulle origini e la natura delle obbligazioni romane,

A proposito delle Συνταγαὶ Νόμι di Cirene,

La lex Cathartica di Cirene,

Ricerche sul caso fortuito e la forza maggiore come limite della responsabilità contrattuale nel diritto romano,

Varie recensioni e collaborazioni.

Nel breve studio su « Constitutum possessorium » si rivelano alcuni meriti. Il volume « Per una ipotesi sulla origine e la natura delle obbligazioni romane » è un'opera nella quale l'autore affronta ardui problemi storici e giuridici con vigore di pensiero e con vasta preparazione, e nella quale la ricca coltura è fusa in una visione costruttiva, per quanto due commissari affermino che lo studio ha carattere più storico che dogmatico. Lo studio su « L'obbligo degli eredi di vendicare l'uccisione dell'ereditando » che si ricollega al precedente ha pure una larga impostazione e costituisce un notevole contributo alla evoluzione della dottrina della indegnità nel diritto romano. Gli studi su « La lex Cathartica di Cirene », « A proposito delle Συνταγαὶ Νόμι di Cirene » confermano l'ottima preparazione nel campo del diritto romano antico. Le « Ricerche sul caso fortuito e la forza maggiore come limite alla responsabilità contrattuale nel diritto romano » contengono un primo capitolo, in cui si nota la larga impostazione dei problemi attinenti alla responsabilità contrattuale, di cui però manca ancora la dimostrazione.

La sua lodevole attività didattica è attestata dalla facoltà di giurisprudenza delle Regie Università di Modena e di Parma.

E' un candidato che ha forte vivacità d'ingegno e che merita di essere tenuto in alta considerazione.

MASCHI Carlo Alberto. — Laureato in giurisprudenza nel luglio 1933 nell'Università Cattolica di Milano, conseguì nel 1934 il premio « Alberoni » per il perfezionamento in diritto romano. Dal 1935 è assistente volontario all'Istituto giuridico e alla cattedra di diritto romano presso quella Università.

Presenta i seguenti lavori:

Dissertiones. Ricerche intorno alla dissertatio delle consortium nel diritto romano antico,

La concezione naturalistica del diritto e degli istituti giuridici romani,

Sulle origini del regime giustinianeo della manomissio del servo comune,

La solennità della hereditis institutio nel diritto romano,

Gli studi su « Dissertiones » e « Sulla origine del regime Giustinianeo della manomissio del servo comune » sono lavori accurati. In quello « Sulla solennità della heredis institutio nel diritto romano » alcuni commissari rilevano qualche grave deficienza nelle esegesi dei testi, mentre altri non convengono in questi appunti critici.

Il dissenso è più profondo nella valutazione del lavoro principale « La concezione naturalistica del diritto e degli istituti giuridici romani ». Alcuni commissari rilevano le sterogeneità e la sconnessione della trattazione, notevoli errori di impostazione e di interpretazione, che a loro avviso dimostrano un'assoluta insufficienza riguardo ai problemi esegetici giuridici, mentre altri, non condividendo tale giudizio, riconoscono la grande difficoltà del tema data la sua impostazione troppo vasta, le felici attitudini dell'autore alle indagini storico-giuridiche, e pregi nei risultati che egli presenta raggiunti co qualche osservazione originale.

MODICA Mario. — Laureato in giurisprudenza nella R. Università di Palermo, libero docente di papirologia giuridica fin dal 1924, ha tenuto vari corsi di papirologia e di civiltà bizantina, di paleografia greca e di bizantinologia ed è stato incaricato dell'insegnamento di papirologia giuridica e di istituzioni di diritto greco nella R. Università di Palermo, delle istituzioni e della storia del diritto romano nella R. Università di Messina, di storia antica e di paleografia latina e medioevale nella R. Università di Catania e nel 1935-36 di diritto romano nella R. Università di Palermo.

Presenta i seguenti lavori:

Il motto nei papiri greco-egizi dell'epoca tolemaica,

Introduzione allo studio della papirologia giuridica,

Contributi papirologici alla ricostruzione dell'ordinamento dell'Egitto sotto il dominio greco-romano,

L'ordinamento sacerdotale e la proprietà ecclesiastica nell'Egitto greco-romano,

Funzionari amministrativi e senato nelle metropoli dell'Egitto romano,

Le città greche dell'antico Egitto nell'epoca tolemaica, romana e bizantina,

Egiziani, greci, romani ed ebrei nell'antico Egitto e loro rapporti politici,

La civiltà dell'Egitto greco-romano,

Compendio di storiografia greca e romana,

Tito Livio.

La produzione del Modica, quale risulta dalle opere presentate al concorso, risale per la maggior parte a molto tempo addietro, rivelando una inattività negli ultimi anni. Alcuni studi riguardano campi estranei al diritto romano, altri concernono la papirologia giuridica, come « La introduzione allo studio della papirologia giuridica », i « Contributi papirologici alla ricostruzione dell'ordinamento dell'Egitto sotto il dominio greco-romano » ed altri. Ma essi rivelano assenza di originalità. L'attività didattica risulta lodevole.

NARDI Enzo. — Laureato in giurisprudenza nella R. Università di Bologna nel giugno 1934, nell'estate del medesimo anno compì un corso di perfezionamento presso l'Università di Monaco. Ritornato in Italia, vinceva con la propria tesi vari premi. Conseguì con lode il diploma di perfezionamento in diritto romano nella R. Università di Roma e vinse la borsa di per-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fortunatamente all'interno del Ministero dell'educazione nazionale per la facoltà di giurisprudenza.

Presenta i seguenti lavori:

La violenza testamentaria,

I casi di indegnità nel diritto successorio romano.

Nel volume « I casi di indegnità nel diritto successorio romano », nel quale è rifuso lo studio su « La violenza testamentaria », la ricerca è condotta con un'attenta analisi e valutazione delle fonti. I risultati però non sono stati egualmente apprezzati da tutti i commissari, in quanto alcuni vi riconoscono già solidità di contributi, mentre gli altri hanno formulato alcune riserve, soprattutto sul valore della impostazione edelle argomentazioni di carattere generale. Tutti però riconoscono nel candidato doti di ingegno e buona preparazione che fanno bene sperare nel suo avvenire scientifico.

ORESTANO Riccardo. — Laureato nel 1932 nella R. Università di Roma, vinse il premio « Fresi » per la migliore tesi di laurea in diritto romano, bandito dalla stessa Università per l'anno accademico 1932-33. Assistente volontario alla cattedra di esegesi delle fonti del diritto romano presso l'Università di Roma dal 1932-33 al 1934-35, assistente volontario alla cattedra di istituzioni del diritto romano presso la stessa Università per gli anni 1935-36 e 1936-37, nel 1933-34 tenne anche delle esercitazioni di storia del diritto romano. E' stato incaricato nella Università di Camerino di istituzioni di diritto romano e di diritto romano negli anni accademici 1935-36 e 1936-37.

Presenta i seguenti lavori:

Un nuovo Ms. de iuris notarum di Valerio Probo,

Concessione reale e concessione personale dello ius agnae deorendae ex castello,

La valutazione del prezzo nel fedecommesso di res aliena e nella fideicommissaria libertas,

La validità dei privilegia e beneficia nel diritto romano classico,

Gli obiter imperiali - contributo alla teoria della loro validità ed efficacia in diritto romano classico,

Il potere normativo degli imperatori e le costituzioni imperiali,

Ius singulare e privilegio in diritto romano,

Traduzione di Wenger, Istituzioni di procedura civile romana.

La maggioranza della commissione (4 commissari) ha riferito nei vari lavori dell'Orestano, riferentisi ad argomenti ardui e fondamentali, l'apporto di risultati nuovi o di cospicuo valore, conseguiti mediante una dimostrazione chiara, logica e serrata, con profonda conoscenza degli argomenti. Ha rilevato inoltre l'accurata esegesi, scevra di errori, e la ricerca diretta, indipendente nel vasto campo delle fonti giuridiche, letterarie ed epigrafiche. Ha giudicato perciò che questo candidato, per il vigore d'ingegno, per la sua vasta preparazione, per la sua doti di chiarificare i problemi che esamina, debba essere tenuto in alta considerazione. Tre commissari, discostandosi dal giudizio della maggioranza, hanno affermato invece che gli scritti dell'Orestano rivelano deficienze, errori di impostazione, contraddizioni, vizi nel ragionamento giuridico e difetti nell'esegesi delle fonti, banalità, superficialità di trattazione, ignoranza delle questioni che si riconnettono ai temi trattati, per cui ritengono che il candidato non possa in alcun modo essere segnalato.

Della sua attività didattica bene attesta la facoltà di giurisprudenza della Università di Camerino.

PETRELONGO Maria Emilia. — Laureata in giurisprudenza nel luglio 1931 nella Università cattolica di Milano, vinse il premio « Albertoni ». Durante l'anno accademico 1931-32 frequentò per due semestri i corsi di lezioni e i seminari della Università di Friburgo.

Dal 1932 al 1935 fu assistente alla cattedra di diritto greco-romano presso la R. Università di Roma; nel marzo 1936 conseguì la libera docenza in istituzioni di diritto romano e durante l'anno accademico 1935-36 fu assistente alla cattedra di esegesi delle fonti del diritto romano presso la R. Università di Roma. Nell'anno accademico 1936-37 ha tenuto l'incarico di diritto romano nella R. Università di Perugia.

Presenta i seguenti lavori:

Il possesso di stato nelle fonti del diritto romano,

La transazione nel diritto romano,

« Lex » nel diritto romano classico e nella compilazione giustinianea.

Lo studio principale della Petrelongo è il volume su « La transazione nel diritto romano ». Esso rivela una studiosa seria ed accurata che approfondisce i problemi trattati e reca pregevoli contributi, per quanto si noti il difetto della impostazione, che porta a spezzare la critica dei testi, qualche difficoltà non sempre riguardo allo sviluppo storico, qualche manchevolezza nell'interpretazione dei nessi. Lo studio sul « Possesso di stato nelle fonti del diritto romano classico e nella legislazione Giustinianea » contengono un'esegesi fine, sebbene sul primo sia stata espressa da alcuni qualche riserva. Dell'attività didattica bene attesta la facoltà di giurisprudenza della R. Università di Perugia.

BONFANTE Ubaldo. — Conseguita la laurea in giurisprudenza nel 1931 nella R. Università di Napoli, nel 1933 ottenne una borsa di studio a Praga. Dall'anno 1932 al 1935 fu assistente volontario alla cattedra di diritto greco-romano nella R. Università di Roma e alla cattedra di diritto romano per l'anno 1935-36. In quest'ultimo anno conseguì la libera docenza in istituzioni di diritto romano e visse una delle due borse di perfezionamento all'estero del Ministero della educazione nazionale. Nell'anno accademico 1936-37 è stato incaricato degli insegnamenti di istituzioni di diritto romano e di diritto romano nella R. Università di Cagliari.

Presenta i seguenti lavori:

L'actio de pauperie,

I postumi nella successione testamentaria romana,

Origine e concetto della eredità.

Il suo volume su « I postumi nella successione testamentaria romana » è una revisione di tutti i problemi che si riconnettono al tema, e, se anche qui e là è evidente lo sforzo per adattare le argomentazioni alla tesi, vi si scorge una critica penetrante. Lo studio su « Origine e concetto della eredità », se anche sollevò delle riserve circa le tesi sostenute e non è sempre del tutto chiaro, conferma le doti d'ingegno e lo sforzo di penetrazione dell'autore. Ed così anche lo studio su « L'actio de pauperie ».

Dell'attività didattica bene attesta la facoltà di giurisprudenza della R. Università di Cagliari.

SANPILIPPO Cesare. — Laureato in giurisprudenza nella R. Università di Palermo nel luglio 1931, fu subito dopo nominato assistente volontario alla cattedra di istituzioni di diritto romano presso quella Facoltà. Nell'anno accademico 1931-32 ebbe conferito l'incarico degli insegnamenti di istituzioni e storia del diritto romano e di diritto romano ed esegesi delle fonti nella Università di Camerino, che tenne fino all'anno accademico 1934-35, insegnando in seguito come incaricato di istituzioni e di diritto romano nella R. Università di Catania e come incaricato di storia del diritto romano e di esegesi delle fonti del diritto romano nella R. Università di Messina. Nell'anno accademico 1936-37 è stato incaricato di istituzioni di diritto romano e di diritto romano nella R. Università di Catania. Conseguì l'abilitazione alla libera docenza in diritto romano nel maggio 1935. Nei concorsi per la cattedra di istituzioni di diritto romano per la Università di Urbino e di storia del diritto romano e di esegesi per l'Università di Catania nel 1934 riportò la dichiarazione di maturità.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Presenta i seguenti lavori:

Il metus nei negozi giuridici,

Contributi esegetici alla storia dell'appellato I sull'appello contro la sentenza del giudice formulare nell'impero,

Sull'ammissibilità della rivendita del pignus in causa iudicati captum,

Accessione,

Studi sulla hereditas. Parte prima.

Lo studio su « Il metus nei negozi giuridici » non è stato egualmente apprezzato da tutti i commissari, dei quali alcuni hanno notato difetti di impostazione e di argomentazione, mentre altri non li riconoscono, specie in rapporto alla trattazione relativa alla compilazione Giustinianea. Gli studi minori « Contributi esegetici alla storia dell'appellato » e « Sull'ammissibilità della rivendita del pignus in causa iudicati captum » sono stati apprezzati favorevolmente da tutti i commissari. Gli studi sulla hereditas, con una accurata trattazione, nella quale peraltro alcuni commissari notano mende, sono risolti a dimostrare tesi già note, non sempre apprezzando adeguatamente lo stato della comune dottrina.

Della sua attitudine didattica fanno attestato le Università di Camerino, Catania e Messina.

VOCI Pasquale. — Laureato in giurisprudenza nel 1933 nella R. Università di Roma fu subito dopo nominato Assistente volontario alla cattedra di Istituzioni del diritto romano. L'anno seguente, usufruendo di una borsa di reciprocità per la Germania, frequentò per due semestri l'Università di Friburgo. Vincitore di una borsa di perfezionamento per l'estero, nell'anno accademico 1935-36 frequentò la Università di Monaco e di Berlino. Nel 1936-37 ha tenuto l'incarico di diritto romano e di esegesi delle fonti romane nella R. Università di Messina.

Presenta i seguenti lavori:

Errore e buona fede nella usucapione romana,

La responsabilità dell'erede nell'adempimento dei legati per damnationem e dei fedecommessi,

Teoria dell'acquisto del legato secondo il diritto romano,

L'errore nel diritto romano.

Lo studio sui limiti della responsabilità nell'adempimento dei legati per damnationem e dei fedecommessi e quello più ampio « Teoria dell'acquisto del legato secondo il diritto romano », rivelano accuratezza di svolgimento e finezza di critica. Il volume su « L'errore nel diritto romano », nel quale ricorre lo studio su « Errore e buona fede nella usucapione romana », non ha trovato consenziente tutti i commissari. Mentre alcuni hanno rilevato le crudite attitudini dogmatiche e l'ingegno particolarmente sottile del candidato e una elaborazione originale della difficile materia, altri, non riconoscendo tali doti in eguale misura, hanno fatto rilievi critici sulla impostazione del tema e notato alcune manchevolezze nella esegesi di testi fondamentali.

Dell'attività didattica del candidato dà lusinghiera testimonianza la facoltà di giurisprudenza della R. Università di Messina.

E' un concorrente che merita di essere segnalato.

Esaurito l'esame dei lavori e approvato collegialmente il testo di tali giudizi su ciascuno dei candidati, la Commissione collegialmente si è pronunziata sulla maturità scientifica e sulla attitudine didattica di ciascun concorrente. Il risultato della votazione è stato il seguente:

Sono dichiarati maturi: Archi ad unanimità, Arù ad unanimità, Riccardi con 4 voti, Bonfa con 3 voti, Branca ad unanimità, Carrelli con 6 voti, Chiaromonti ad unanimità, De Martino con 6 voti, De Robertis con 4 voti, De Sarlo con 4 voti, De Villa ad unanimità, Lauratto

ad unanimità, Maschi con 4 voti, Nardi con 4 voti, Orestano con 4 voti, Peterlongo con 5 voti, Robbe con 5 voti, Sandulli con 4 voti, Voci con 5 voci. Non ha ottenuto voti per la maturità il concorrente Medica.

Dopo di che la Commissione ha proceduto successivamente alla formazione della terna, che è risultata così composta:

per il primo posto Chiaromonti Pietro con 6 voti contro uno dato a Branca;

per il secondo posto Branca Giuseppe con 6 voti contro uno dato al Orestano;

per il terzo posto Orestano Riccardo con 4 voti contro due dati a Lauratto ed uno dato ad Archi.

La Commissione pertanto ha onore di proporre all'E. V. la seguente terna per la cattedra messa a concorso:

I) Chiaromonti Pietro — II) Branca Giuseppe — III) Orestano Riccardo.

I tre commissari dissenzienti sull'assegnazione del terzo posto della terna al dott. Riccardo Orestano presentano una separata relazione di minoranza, che, letta nell'ultima seduta plenaria, viene allegata alla presente.

Roma, 23 ottobre 1937-XV.

La Commissione:

SALVATORE RICCOBONO, *presidente*.
GIOVANNI PACCHIONI,
CARLO ARNÒ,
PIETRO DE FRANCISCI,
EMILIO ALBERTARIO,
GIUSEPPE GROSSO,
SALVATORE DI MARZO, *relatore*.

Relazione di minoranza dei prof. Pietro De Francisci, Emilio Albertario, Giuseppe Grossi membri della Commissione giudicatrice del concorso di istituzioni di diritto romano per la R. Università di Messina.

Eccellenza,

I sottoscritti, Pietro de Francisci, Emilio Albertario e Giuseppe Grosso, chiamati dalla E. V. a far parte della Commissione giudicatrice del concorso di istituzioni di diritto romano per la R. Università di Messina, sentono il preciso dovere di scindere la loro responsabilità da quella della maggioranza della Commissione, che assegnò il terzo posto della terna al candidato Riccardo Orestano, a cui i sottoscritti negarono anche la maturità scientifica. E sentono in pari tempo il preciso dovere di motivare con qualche ampiezza, se pure non dettagliatamente, le ragioni del grave e inesprimibile dissenso.

Essi vogliono sperare e si augurano che questo giovane possa in avvenire, con meno affrettati e più meditati studi, conseguire qualche buon frutto dal suo lavoro, ma nel momento attuale la sua produzione scientifica è, oltre che relativamente scarsa (tanto che per ingrossarla egli non rifugge dall'espediente di inserire in uno studio affine, e di ripetersi anche altrove frequentemente), soprattutto difettosa per superficialità, lacune, contraddizioni ed errori, che hanno indotto i sottoscritti a pronunciare, in ordine ad essa, un giudizio nettamente negativo.

Non ci si può indugiare sugli scritti minori (Concessione reale e concessione personale dello ius agere ducendae ex castello; La valutazione del prezzo nel fedecommesso e nel legato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di res aliena e nella *fideicommissaria libertas;* La durata della validità dei privilegia e dei beneficia nel diritto romano classico), nei quali sarebbe già facile dimostrare come spesso l'autore o non veda i nessi con problemi più generali, o richiami concetti fondamentali in modo da mostrare di non averne una esatta nozione, o, per servire la sua tesi, non abbia scrupolo di forzare fino all'inverosimile la interpretazione dei testi.

Nè ci si indugia qui nel rilevare che lo studio su « Un nuovo atto de fortis socierum di Valerio Probo » dimostra che l'Orestano ha scarsa nozione della critica e della tradizione dei manoscritti.

Ma si deve insistere nelle osservazioni critiche agli studi maggiori, che sono stati parti calorosamente indicati come meritevoli di segnalazione dalla maggioranza della Commissione.

Dei due studi, fra loro connessi, su « Gli editti imperiali » e su « Il potere normativo degli imperatori e le costituzioni imperiali », il primo si occupa di un problema assai circoscritto, e sostiene l'altro una dottrina che oggi si può considerare di gran lunga prevalente, di modo che non viene che a sfondare porte aperte.

Ma del secondo può dirsi che abbia, in massima parte, base sull'equivoco. La definizione del quid novi che rappresenta il Principato rispetto ai vecchi schemi repubblicani, come « la supremazia o l'autorità di fatto dell'imperatore che permette a questi di imporre in forma cogente la sua volontà a tutti i sottoposti », il « concetto di unitarietà dell'attività imperiale nel campo del diritto », fondato su tale potere di fatto, non sono che il centro di tutta una serie di confusioni e di una mescolanza di argomenti eterogenei, frutto di una aprioristica insensibilità rispetto agli eleganti problemi giuridici che pose il Principato, di una aprioristica rinuncia a vedere gli istituti giuridici nella loro struttura, di una generale incomprensione di tutto il complesso e fecondo movimento di studi che tali problemi hanno suscitato.

Valga qui richiamare la semplicistica leggerezza dell'argomentazione: « carattere unitario, perchè una è la persona da cui emanano, una la volontà che le attua, uno il modo autoritativo in cui si esplicano e si impongono » (pag. 15). Si aggiunga, per scegliere qualche esempio fra i moltissimi, la facilonería con cui si afferma che è fuor di luogo una distinzione fra l'imperium sulle provincie senatorie e quello sulle provincie imperiali (pag. 26); così l'ignoranza delle vicende nel significato tecnico dell'*auctoritas*, l'identificazione di questa con una autorità di mero fatto, col « potere politico di fatto dell'imperatore », senza che l'autore mostri di avere un'idea chiara del significato delle espressioni che usa, mostre d'altra parte risulta che egli non intende negare esattamente la portata giuridica dei testi che cita; l'incomprensione della ricerca nel termine *auctoritas*, che sarebbe stata facilitata da correnti recenti di indagine, oltre che da pregevoli studi; l'omissione di un istituto, che, in rapporto ai significati di *auctoritas principis*, in connessione col potere normativo, doveva venire in considerazione almeno per isolarne la figura, il *ius respondendi ex auctoritate principis* dei giureconsulti.

Un equivoco fondamentale sta a base di tutto il cap. IV. L'Orestano si scandalizza che l'opinione assuma nella sfera del *ius civile* i *decreta principum*, perchè ciò non corrisponderebbe a quel che ci tramanderebbero tutte le altre fonti in proposito. Ma egli mostra di ignorare i diversi significati in cui si parla di *ius civile* ed il valore dell'antitesi col *ius praetorium;* mescola confusamente testi in cui le costituzioni si contrappongono, come dei senatus (insieme coi senatoconsulti), a un *ius certum*, e testi in cui esse si contrappongono alla *ratio civilis*, o alle altre fonti, o alla *lex*, senza ricordare che talora alla *civilis ratio* si contrappone la stessa *lex;* argomenta malamente dal fatto che a non solo dalle leggi ma anche dai senatoconsulti o da entrambi vengano tenute distinte le costituzioni », come se dire che il *ius civile* derivi dalle *leges*, dai *plebiscita*, dai senatoconsulti, dai *decreta principum*, dall'*auctoritas prudentium*, significasse confondere le normazioni imperiali con le altre fonti e soprattutto con le leggi. Rilevando poi che il testo parla solo di *decreta*, egli non pensa neppure all'ipotesi più semplice, che ciò derivi da una riduzione giustinianea, per abbandonarsi a dar corso certo la fantastica congettura, che Papiniano dovesse, come gli altri giuristi (sic!) trattare a parte (rispetto al *ius civile* e *praetorium*) delle costituzioni del principe.

Ma, come se tutto ciò non bastasse, si aggiunge l'evidente contraddizione, non sentita dall'autore, con le argomentazioni che egli è costretto ad addurre nel capitolo successivo per dimostrare il valore legislativo delle costituzioni, e che egli vorrebbe far servire alla dimostrazione dell'esistenza di un sistema di diritto a sè; e vanno segnalati soprattutto i testi riportati a pag. 83 segg., e le argomentazioni svolte dall'autore per dimostrare che le costituzioni imperiali sono vere fonti di *ius*, e che vengono poste accanto alle *leges* a parità di valore e di efficacia da giuristi e imperatori; argomentazioni, nelle quali si segue rispetto ai testi un processo logico letteralmente inverso al precedente.

Infine non va taciuta la ignoranza della letteratura, al punto che di un autore (Kreller) si cita una vecchia opinione, senza ricordare che è stata ripudiata in un più recente studio; il modo con cui si riferisce un pensiero altrui sopprimendo un'espressione particolarmente significativa (pag. 61 a proposito di un giudizio del Bonfante), o si crea un'opinione da combattere, dimenticando che la tesi che si vuol sostenere si trova in un'opera istituzionale fra le più correnti.

Il titolo principale per un concorso di istituzioni di diritto romano vorrebbe essere il valore su « *ius* singulare e privilegium in diritto romano ». Ma anche su questo il giudizio deve essere negativo. Partendo da alcuni spunti, già messi in rilievo da altri, ricordati di sfuggita, l'autore giunge a conclusioni aberranti, frutto di evidenti confusioni.

Il valore che egli dà alla successione delle due norme (di *ius commune* e di *ius singulare*) nel tempo, la intrusione di questa successione nella determinazione del concetto; l'affermazione più volte ripetuta che si tratta di un'antitesi storica (intesa come antitesi fra norme positive precedenti e norme positive susseguenti), non dogmatica (pag. 40 segg., 42 e passim); la insensibilità circa il problema sistematico che in ogni modo si pone, e la evidente confusione di problemi che toccano il rapporto sistematico, con un rapporto estrinseco di successione temporale; la incomprensione del modo in cui può essere impostata l'antitesi dogmaticamente; la confusione di elementi eterogenei, per cui critiche, che si rivolgono contro particolari atteggiamenti, vengono addotte contro la stessa impostazione del problema; la incomprensione della vera portata delle discussioni e dei rilievi che già da altri furono fatti; la inconcludenza delle affermazioni circa l'introduzione delle norme di *ius singulare* nel sistema giuridico; la conclusione che nel diritto classico (anche nel *ius civile*) resta un'antitesi puramente storica, dovuta al fatto « che le diverse norme continuavano a vivere ciascuna la propria vita indipendente, ripetendo ciascuna i propri caratteri dal mezzo creativo di diritto dal quale avevano tratto origine »; l'affermazione che « la sua codificazione lo *ius singulare* non ha più ragione di essere », o l'affermazione di una netta antitesi, da questo punto di vista, fra diritto classico e giustinianeo; il fatto che, dopo tutta l'impostazione accennata, si dica a un certo punto di un istituto che (pag. 120) sotto l'aspetto dogmatico la giurisprudenza ha inito con l'inquadrarlo nella categoria del *ius singulare*; la leggerezza e superficialità con cui vengono toccati problemi fondamentali del diritto, come per es. nei paragrafi relativi alla azione di cause estere sul sistema giuridico (pag. 32 e segg.) o alla modificazione del sistema e introduzione di norme nuove (pag. 36 e segg.); le elucubrazioni in materia di interpretazione delle norme di *ius singulare* (pag. 166 e segg.): questi non sono che alcuni punti emergenti in una serie di chiacchiere che rivelano solo gran confusione di idee.

Ma, se si passa a considerare gli accenni ad istituti di *ius singulare* nel diritto romano, e le esegesi dei testi, ricorre che in uno studio romanistico avrebbe dovuto essere fondamentale, non si può non essere colpiti dalla vanità della trattazione. Basta accennare alla superficialità e inconcludenza di ciò che è detto per i codicilli (pag. 75 e segg.), per la *lex Aquilia* (pag. 77 e segg.), per l'edictum (pag. 79 e segg.), per il usatio (pag. 83 e segg.), per la *fideicommissaria libertas* (pag. 85 e segg.), per il senatoconsulto Velleiano (pag. 88 e segg.), per la l. XIV C. 2, 33 (pag. 102 e seg.). Ed è soprattutto sintomatico e impressionante come l'autore non senta i problemi posti dai passi e ignori la serie di questioni a cui questi hanno dato luogo, e come talora con sì ovvia delle contraddittorietà delle sue argomentazioni, come per esempio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

a proposito della *fideicommissaria libertas* e della libertà data per testamento (pag. 85 e segg.). E si taccia pure di tutti gli svilupp̀i che il tema offriva per diritto romano e che in questo studio sono ignorati.

La parte relativa al *privilegio*, se contiene qualche modesta osservazione, presenta anche una incertezza e oscillazioni di pensiero e scomparse esegesi di testi.

L'Orestano avrebbe voluto rendersi benemerito degli studi romanistici almeno con la traduzione di un libro tedesco, le istituzioni di procedura civile romana del Wenger; ma questa rivela troppo spesso l'inesperto traduttore, che traduce, col vocabolario, parola per parola; si parla così di « cognizione confodetta bipartita col settegiudice » (pag. 50), di « esclusione di ulteriori azioni tentate in contrasenso alla prima » (pag. 171); si dice che « l'imperatore sedeva talvolta personalmente in tribunale, spesso certo per conclamo del suo dovere, quale ultima sede della giurisdizione terrena » (pag. 61 e segg.), che la giurisdizione civile del Prefetto pretorio « non è stata mai un campo di cui la figura del giurista abbia potuto molto rispledere dal di fuori » (pag. 62), che « il pretore nella procedura formulare rimediava a far valere anche qui il concetto dell'effetto esclusorio » (pag. 175), che « l'effetto esclusorio della *litis contestatio* deve indurre naturalmente l'attore alla più grande cautela in caso » (pag. 179); si aggiungano periodi che conservano alla lettera la struttura della lingua tedesca, e così via.

Neppure una buona traduzione si può dunque ascrivere a merito dell'Orestano.

Dei tre commissari sottoscritti, due hanno dato il loro voto per il terzo posto della terna al prof. Giuseppe Ignazio Luzzatto, cioè al prof. Giovanni Gualberto Archi. Per quanto ci sia stato, così, una diversa sfumatura di giudizio circa la preferenza da darsi all'uno o all'altro, essi si trovano concordi nel dichiarare che i contributi del Luzzatto, come quelli dell'Archi, emergono nettamente come solide entità positive e rivelano degli studiosi di primo piano.

E cose gli studi del Luzzatto e dell'Archi siano stati apprezzati dalla Commissione, risulta, sia pure in modo succinto, dalla relazione generale.

Ma è ancora doveroso dichiarare che, a giudizio dei sottoscritti, non solo il Luzzatto e l'Archi si impongono in modo chiaro nei confronti dell'Orestano, ma a questo sono superiori altri valorosi concorrenti, che hanno recato, sia pure in diversa misura, veri contributi. Così l'Ara e il Devilla, a cui la Commissione unanime ha riconosciuto la notorietà; così il De Martino e il Carrelli, a cui la maturità fu riconosciuta dalla grande maggioranza della Commissione (6 voti contro 1); e così ancora altri quali il Robbe, la Rosa, la Peterlongo, il Voci.

Di fronte a tanti e valenti studiosi, l'Orestano si presenta su un piano nettamente inferiore.

I sottoscritti sentono di adempiere all'alta funzione a cui furono chiamati dall'E. V. col dichiarare il loro profondo convincimento che il candidato Riccardo Orestano non meriti di coprire come titolare una cattedra universitaria.

La Commissione:
Pietro de Francisci,
Emilio Albertario,
Giuseppe Grosso.

Osservazioni della Maggioranza sulla relazione di Minoranza.

Eccellenza,

La maggioranza della Commissione giudicatrice del concorso di istituzioni di diritto romano per la R. Università di Messina, composta dei professori Salvatore Riccobono, Giovanni Pacchioni, Carlo Arnò, Salvatore Di Marzo, si onora di sottoporre a V. E. sulla relazione di minoranza presentata dai professori Pietro De Francisci, Emilio Albertario, Giuseppe Grosso, le osservazioni seguenti.

La profonda divergenza nella valutazione dei titoli del candidato Riccardo Orestano appare invero incredibile, se si pensa che la minoranza è arrivata a negare la maturità ad un candidato che la maggioranza ha ritenuto degno di entrare nella terna.

La maggioranza sente il dovere di rispondere non alla molitudine di sdegnose parole che infiorano la relazione suddetta, ma ai rilievi critici in essa riportati.

Le manifestazioni soltanto verbali non hanno infatti in qualsiasi scienza valore di argomenti.

Sulla entità materiale della produzione dell'Orestano, a parte lo strano criterio di una stima quantitativa, osserviamo che essa è tutt'altro che scarsa: anzi è tale da uguagliare o superare quella di buon numero dei candidati che la minoranza gli contrappone. Priva di obiettività è poi assolutamente l'accusa che l'Orestano abbia voluto gonfiare artificialmente i titoli con duplicazioni. Tutto al contrario alla riproduzione di circa sei pagine del lavoro su gli Editti, con aggiunte e dettagli nuovi, nell'altro lavoro sul *Potere normativo degli Imperatori*: il che appare legittimo e necessario trattandosi di considerazioni fondamentali per lo svolgimento anche di questo tema. All'opposto l'Orestano, con assoluta probità scientifica, si mostra tanto alieno dalle facili amplificazioni da limitarsi a riferire del grandissimo numero di testi citati solo i più essenziali o da rinviare in genere alla bibliografia addotta nei lavori più recenti, evitando l'artificio di note solo in apparenza erudite.

I rilievi contro gli scritti minori sono contenuti in termini brevissimi. Si addebita sfornitura dei testi e inesatta nozione dei concetti fondamentali. Questi appunti sono tanto intelligibili, dato che intendono colpire principalmente la dissertazione sull'*iustum pretium*, che è in aperta e cruda opposizione con i risultati di uno studio di uno dei commissari di minoranza. E' da ricordare però che un lavoro fondamentale sul campo del Gemeinrecht, apparso in questi ultimi mesi, coincide perfettamente nelle linee generali con i risultati dell'Orestano.

Questo ai rilievi concernenti l'articolo su Probo, si osserva che la tradizione dei manoscritti non è invocata a proposito, perchè l'Orestano ha proprio dimostrato che il nuovo manoscritto per le sue numerose e notevoli varianti si deve considerare come appartenente ad un ramo sin ora sconosciuto.

Altre critiche che la minoranza aveva fatto in sede alla Commissione riguardo al lavoro sulle *concessioni personali di acqua* sono ora tacitate nella relazione. Ciò evidentemente perchè i gravi errori in un primo momento imputati all'Orestano dovettero in seguito ad un esame meno superficiale e più sereno dileguarsi. Lo stesso è avvenuto rispetto alla valutazione di un testo che era stato considerato come erroneamente interpretato dall'Orestano e che adesso nella relazione appare indicato di sfuggita a proposito degli istituti di una singolare. Si tratta della costituzione 14 Cod. 3,33 di Giustiniano in materia di usufrutto, che tanto diede da fare alla Commissione, sicchè poi la stessa minoranza dovette almeno constatare che quella esegesi era corretta e tradizionale per il corso di 8 secoli, dalla Glossa al Bonfante.

Sulle critiche rivolte ai tre lavori principali dell'Orestano la maggioranza osserva:

Editti imperiali. — Questo lavoro è stato giudicato di argomento circoscritto e contenente risultati precedentemente noti. Sul secondo punto la maggioranza può limitarsi ad osservare che nella storia dell'Arangio Ruiz, pubblicata in piena 1937, è ancora detto (pag. 230) che « nemmeno è certo che nei primi secoli dell'Impero, l'editto di un imperatore estendesse il suo vigore oltre la vita di lui », e del resto gli storici che avevano precedentemente dichiarata la tesi sostenuta dall'Orestano si erano limitati a semplici affermazioni generiche rinviando a testi che non erano del tutto persuasivi: solo nello scritto dell'Orestano la tesi si trova per la prima volta pienamente dimostrata in maniera convincente, con ampiezza di documentazione originale desunta da tutte le fonti giuridiche, storiche ed epigrafiche. Inoltre il lavoro appare notevole per una serie di contributi importanti nella chiarificazione di istituti di diritto privato, penale ed amministrativo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Potere normativo. — I vari appunti fatti a questo lavoro si rivelano inconsistenti ad una critica seria.

La minoranza si è irritata specialmente per il significato ed il valore attribuito all'auctoritas imperiale, intesa come superiorità e autorità di fatto, posta alla base del potere unitario del principe riguardo alle costituzioni. Ma a parte che l'autore non poteva negare la forza dell'auctoritas nella tradizione del diritto pubblico e privato di Roma, come si vede dal rinvio alla letteratura più recente (nota 86 a pag. 35), è certo poi che l'elemento del prestigio personale e del potere di fatto dell'imperatore, su cui l'autore insiste è ammesso dagli storici. Per non citare gli stranieri, basta ricordare quello che scrive nella sua Storia il De Francisci (v. II, 1): pag. 224 « ....se ben vedo dalla tradizione stessa e dalla successione dei fatti emergono dati sufficienti per stabilire che la costituzione Augustea quale si presenta nel 23 a. C. consiste essenzialmente nella sovrapposizione alle magistrature repubblicane di un organo nuovo, il principe, che trae la sua base giuridica da un conferimento di poteri da parte del Senato e del popolo, ed ha una giustificazione di fatto nel prestigio di cui Augusto gode presso la cittadinanza; pag. 252.... (Augusto) è di fronte ai suoi cittadini il princeps, rimane in sè una somma illimitata di poteri, è di diritto al disopra dei magistrati, di fatto si impone al Senato e al popolo; pag. 326, con riferimento alle costituzioni imperiali ... già all'epoca di Traiano è tutto il contrasto fra una teoria giuridica che è residuo dell'epoca repubblicana e la posizione del principe derivata dalla forza indistruttibile dei fatti ». Questa coincidenza per altro è ben naturale essendo stato l'Orestano alla scuola del De Francisci.

Anche la tesi della unitarietà del potere imperiale nel campo del diritto, che è sembrata alla minoranza come il centro di una serie di confusioni e incomprensioni, nel pensiero dell'Autore appare plausibile e nel suo sistema organica, in quanto egli fa derivare tutta l'attività imperiale dall'auctoritas e non dai singoli poteri conferiti alla persona dell'imperatore. Ciò è tanto vero che prescindendo dall'auctoritas, nessuno storico ha potuto trovare la legittimazione costituzionale dell'istituto dell'appello, che appare con Augusto, anche per le stesse assenze del processo civile e penale; il che costituiva nel campo dell'amministrazione della giustizia la più grave usurpazione delle garanzie della sovranità popolare. Così il Volkmann nella sua recente opera sulla giurisdizione di Augusto.

Inoltre sul preteso scandaloso errore dell'Orestano di avere affermato che l'*imperium proconsulare* sia un potere unitario valevole tanto per le provincie imperiali quanto per le senatorie, la maggioranza osserva che questa non solo è oggi l'opinione dominante, ma che l'affermazione dell'Autore tendeva a criticare la recente tesi del Siber di un nuovo imperium innominato e indefinito, appunto per arrivare a distinguere in qualche modo l'*imperium* nei due tipi di provincie. D'altronde per constatare la perfetta esattezza del pensiero dell'Orestano su questo punto, imputatogli come un'eresia, basta notare la coincidenza con l'insegnamento del De Francisci nella sua Storia (v. II, 1 pag. 247).... al principe è conferito l'*imperium proconsulare*, una specie di governatorato generale delle provincie, che comprende sia il governo vero e proprio delle provincie direttamente dipendenti, sia — perchè si tratta di un *imperium maius* — la vigilanza su quello senatorio.... E' un potere al quale non può corrispondere alcun titolo formale, magistratuale, perchè militare e illimitato e in tutto opposto alla tradizione repubblicana, anche in quanto esso è la negazione del concetto di provincia, cui si va sostituendo l'idea dell'unità di Governo di tutto il territorio dell'Impero.

Quanto all'appunto che si fa all'autore di avere omesso di considerare fra provvedimenti d'autorità *il ius respondendi ex auctoritate principis*, non è infondato, ove si consideri in primo luogo che egli si occupa di costituzioni e di decisioni dell'imperatore o dei suoi delegati, e in secondo luogo che, trattando di quest'istituto, egli ha escluso implicitamente l'opinione ormai riconosciuta da uno storico belga, il quale per il tempo d'Augusto rinnova i responsi dei giuristi ufficiali come atti autoritativi dell'imperatore. Così il rilievo si manifesta artificioso.

Sulla interpolazione del passo di Paolino I 16, 1, 1 intorno al quale la minoranza ha fatto tanto rumore, attaccando la corposa fattura dell'Orestano, è bene notare quanto segue. La discussione in seno alla Commissione fu vivace. Il presidente lesse le pagg. 36-61 del libro, rilevandone la dimostrazione serrata, vigorosa, evidente e concluse dicendo che quelle pagine erano le migliori dei trenta e più volumi esaminati dai commissari. Altri della maggioranza approvarono questo giudizio. Sorprende quindi che la minoranza sia rimasta ferma nella sua critica, tanto più che essa non è stata certo felice, se arrischia infine che il testo di Paolino possa derivare da una ritrattazione giustinianea. Perciò appunto ciò sostiene l'Autore, con una documentazione convincente e quanto alla critica del testo e quanto al risultato, che consiste nell'ipotesi dell'inserzione da parte dei compilatori della voce « decretis »: ipotesi splendidamente confermata dalla cost. 12 Cod. I, 14, in cui l'imperatore espressamente conferisce autorità di legge ai decreta imperiali. Nessuna affermazione è più sicura di questa.

Nè maggiore riflessione mostra la minoranza nel volere fare apparire sul proposito problema una evidente contraddizione con quanto l'autore sostiene nel capitolo successivo, onde non vengono risparmiate all'Orestano critiche d'ogni genere.

La contraddizione consisterebbe nell'avere l'Autore dapprima sostenuto che le costituzioni non entrano a far parte dello *ius civile* e dall'altra di averle poi considerate come vera *fonte* di *ius*. La minoranza ha però taciuto che l'Autore muove dalla premessa dell'esistenza di uno *ius scriptum* sorto accanto al vecchio *ius civile*. Ma allora la contraddizione scompare del tutto, e la opposizione appare determinata da una dottrina, la quale vuol negare la esistenza di un qualsiasi *ius scriptum*. L'autorità di questa vecchia dottrina, che rimonta al 1884 (ricordata dall'autore a pag. 62 nota 218 con tutta la sua storia), è oggi pienamente annullata dagli studi e dalle indagini più recenti. L'equivoco assai ha radici più profonde in quanto la minoranza ammetterebbe non solo la immutabilità del *ius civile* antico fino a Diocleziano, ma di più: che le costituzioni imperiali, anzichè creare diritto nuovo, avrebbero avuto valore solo di interpretazione dello *ius civile*. Questa opinione seppure ancora dominante, non cessa di essere assurda.

Il fatto, poi, che l'autore non ha avvertito che il Kreller in uno scritto più recente ha mutato opinione, non può costituire un serio appunto, perchè la critica dell'Orestano si rivolge non contro il solo Kreller, ma contro altri autorevoli autori che quella opinione hanno seguito.

Infine rispetto alla deplorazione che l'autore non abbia tenuto conto del fatto che il Bonfante in singoli punti delle Istituzioni ammette la creazione del diritto attraverso i rescritti, si nota che il passo del Corso, citato non inutile nel pensiero, ha una portata generale e recisa, tale da potere bene rappresentare la dottrina fondamentale del Bonfante sulla questione proposta.

Ius singulare e privilegium. — La relazione di minoranza ha sommariamente criticato con aggettivazione sovrabbondante e punto benevola il concetto fondamentale dell'opera, cioè che il *ius singulare* stia rispetto al *ius commune* in un rapporto di antitesi storica e non dommatica e che quindi in un diritto legislativo quale la codificazione di Giustiniano la categoria non abbia più ragion d'essere. Tutti gli istituti toccati dall'Autore a sostegno della sua tesi sono nella relazione svalutati con la semplice citazione dei titoli dei medesimi e delle pagine e poi con la solita aggettività di cui sopra, cioè leggerezza, contraddittorietà, vacuità, superficialità. In questo giudizio mancano i termini per la discussione.

La maggioranza invece ha giudicato diversamente la trattazione nella quale ha potuto riscontrare tutti i pregi di forma e di sostanza che si notano negli altri scritti dell'Orestano, con l'apporto di risultati di grande rilievo, oltre che sugli argomenti principali, anche rispetto a singoli istituti, come ad es. per il mutuo, per l'*adstipulatio*, per la trasformazione dell'*in integrum restitutio*, ecc. In particolare ha apprezzato lo sviluppo organico della tesi e la stretta concatenazione logica e giuridica delle argomentazioni. E' un tentativo nuovo e originale di interpretazione di questo istituto dello *ius singulare* fino ad oggi ancora discusso ed oscuro e la soluzione proposta dall'Orestano appare indubbiamente una delle migliori e tale da illuminare una serie di altri problemi storici e dommatici.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per la parte che riguarda i *privilegia* la minoranza si è degnata di trovare finalmente il contributo da parte dell'Orestano di « qualche modesta osservazione », che tuttavia resterebbe infirmato da una esegesi sommaria. La maggioranza invece ha trovato questa parte del lavoro un modello di trattazione scientifica, come sempre rigorosa, ricco di documentazione e di risultati di ampio rilievo.

Infine gli appunti che si leggono rispetto alla traduzione dell'opera del Wenger dimostrano se mai il valore del traduttore, dato che, oltre all'addebito generico di essersi attenuto soverchiamente aderente da traduttore inesperto, allo stile e alla parola del testo tedesco, critici così illuminati hanno trovato solo 5 posizioni sulle quali infierire dal punto di vista della purezza di lingua. La maggioranza invece ritiene che la traduzione sia di stile perfettamente italiano e scevra di tradimenti: il che specialmente le dà valore, perchè in lavori di tal genere si deve soprattutto mirare a riprodurre fedelmente il pensiero dell'autore.

Sorprende dunque come la minoranza abbia potuto insistere sulla preferenza a favore di altri due candidati, Archi e Luzzatto, dei quali il primo ebbe un sol voto per il terzo posto e il secondo due. Molto significativo questo fatto: esso prova che la minoranza, concorde nello svalutare l'Orestano, non seppe poi in pratica chi contrapporgli, tanto è vero che nessun altro candidato meritava veramente di essergli anteposto.

Queste osservazioni la maggioranza della Commissione si onora di sottoporre a S. E. il Ministro, riconfermando decisamente il giudizio già dato, con serenità e con sicura coscienza di avere pienamente adempiuto l'alto compito affidatole, com'era suo dovere e verso S. E. il Ministro e nell'interesse dell'insegnamento universitario.

Il Ministro, tenuto conto anche delle osservazioni della maggioranza della Commissione in merito alla relazione di minoranza, con decreto del 9 novembre 1937-XVI, ha approvato gli atti del concorso.

1149 - Tip. Operaia Romana - Ord. n. 871 del 30-5-1938-XVI (100)

Senato della Repubblica - Archivio Storico